

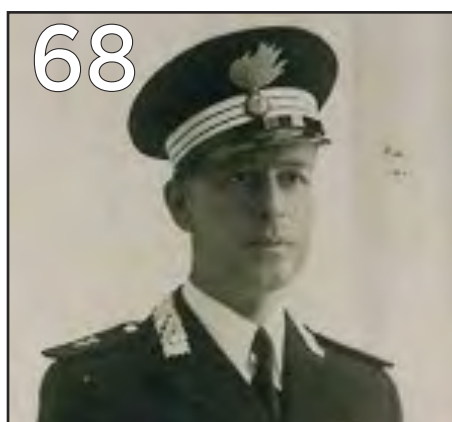
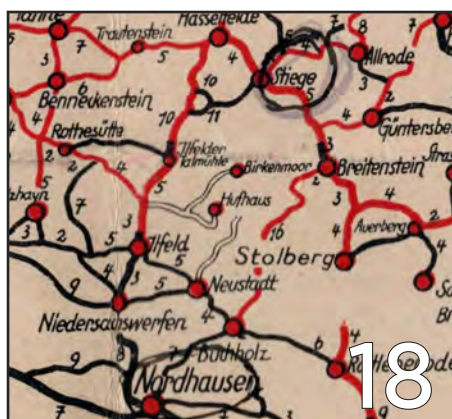
NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



SOMMARIO

N° 2 - ANNO V



In questo numero da Guardie del re a Guardie del Presidente della Repubblica (pag. 4), 15 carabinieri vittime di un eccidio in Germania (pag. 18), le origini dell' "acchiappa briganti" (pag. 24), l'Arma si insedia a Campobasso (pag. 38), gli ortonesi insorgono contro l'applicazione della tassa del fuocatico (pag. 42), l'antesignano del Notiziario Storico che raccontava del Museo (pag. 60), nell'ex monastero di Santa Maria Novella a Firenze si accentrò l'attività formativa dei futuri sottufficiali (pag. 78)

SOMMARIO

N° 2 - ANNO V

PAGINE DI STORIA

I Corazzieri nel passaggio dalla monarchia alla Repubblica pag. 4

di TITO LUCREZIO RIZZO

La strage di Stiege im Harz pag. 18

di SIMONA GIARRUSSO

Il giovane Bergia pag. 24

di STEFANO DE CAROLIS

CRONACHE DI IERI

I Carabinieri in Molise pag. 32

di GIOVANNI SALIERNO

La rivolta di Ortona pag. 42

di GIANLUCA AMORE

A PROPOSITO DI...

Carabinieri nel Regno d'Italia e nel Regno di Napoli pag. 48

di CARMELO BURGIO

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

Il "diario di bordo" del Museo Storico: il Bollettino - Notiziario pag. 60

di VINCENZO LONGOBARDI

CARABINIERI DA RICORDARE

Il Capitano Massimo Tosti pag. 68

di GIOVANNI SALIERNO

L'ALMANACCO RACCONTA

1820: marzo - aprile - Regolamentato l'uso di armi e munizioni pag. 76

1920: 1° marzo - Iniziano le attività della Scuola Allievi Sottufficiali pag. 78

I CORAZZIERI

nel passaggio dalla monarchia alla Repubblica



di TITO LUCREZIO RIZZO

Durante quella sorta di “limbo istituzionale” che si venne a creare dopo l’8 settembre 1943, con il trasferimento repentino della famiglia reale da Roma a Brindisi e successivamente a Salerno, il Palazzo del Quirinale rimase nella condizione di sede vacante, fino alla Liberazione di Roma. La bandiera sabauda rimase sul Torrino del Quirinale fino all’11 settembre 1943, quando venne ammainata per scongiurare rappresaglie da parte tedesca. Dopo il Congresso di Bari del CLN, che Radio Londra aveva definito *“il più importante avvenimento della politica nazionale dopo la caduta di Mussolini”*, il 19 febbraio 1944 De Nicola ebbe un drammatico colloquio col re a Ravello -presenti la regina ed il ministro della Real Casa- formulando la proposta previamente accettata dai generali anglo-americani e dai rappresentanti delle forze antifasciste, di nominare il principe di Piemonte luogotenente generale del Regno. Ciò per superare le resistenze del suo interlocutore, restio ad uscire di scena, e per consentirgli -al contempo- di non doversi vedere costretto ad una vera e propria abdicazione. Ciò permise, nel rispetto letterale dello Statuto, di traghettare -in modo tendenzialmente indolore- l’Italia post-fascista alla democrazia, prima ancora che il Popolo fosse chiamato a pronunciarsi sulla futura forma di governo, attraverso il referendum istituzionale.

Tramite la Luogotenenza era stata salvaguardata la dignità formale del re, nei confronti del quale De Nicola aveva configurato una “responsabilità oggettiva”, nel momento in cui dovette chiedergli sostanzialmente di farsi da parte, proprio attraverso l’espedito tecnico-giuridico in parola.

La sofferta determinazione venne ufficializzata dal sovrano nel suo proclama del 12 aprile 1944, comunicando egli l’intendimento di abbandonare la vita pubblica e di nominare suo luogotenente generale il figlio Umberto, a decorrere dalla data dell’effettivo ingresso degli Alleati in Roma.

Il giorno successivo alla liberazione della Città Eterna da parte degli Alleati, con regio Decreto 5 giugno 1944, n.140, Vittorio Emanuele III si risolse pertanto alla nomina luogotenenziale, seppure con una formula che si prestava all’equivoco *“... Il nostro amatissimo figlio Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, è nominato Nostro Luogotenente generale. Sulla relazione dei Ministri responsabili, Egli provvederà in nome Nostro a tutti gli affari dell’amministrazione ed eserciterà tutte le prerogative regie, nessuna eccettuata, firmando i Reali Decreti ...”*.

Malgrado la pericolosa ambiguità, Umberto sgombrò il campo da ogni ulteriore fraintendimento in occasione della c.d. prima Costituzione provvisoria, il Decreto Legge 25 giugno 1944 n.151, da lui siglato come luogotenente del regno, statuente -tra l’altro- che dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali sarebbero state scelte dal Popolo italiano, il quale a tal fine avrebbe eletto a suffragio universale, diretto e segreto, un’Assemblea costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato.

Con la nuova configurazione della Luogotenenza, venne meno la responsabilità politica del principe Umberto verso il re, con la correlata possibilità dell'eventuale revoca della Luogotenenza da parte di quest'ultimo. Contemporaneamente, era avvenuta una "novazione" della fonte del potere Luogotenenziale: non era ormai più il sovrano, bensì il Governo, espressivo del volere dei partiti sottoscrittori del "Patto di Salerno", la fonte in parola.

Essendo rientrato a Roma già subito dopo la ricordata liberazione, Umberto si era insediato al Quirinale, che idealmente "aveva riaperto i battenti", in realtà mai stati chiusi, in quanto anche durante l'assenza della famiglia reale dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944, erano rimasti alcuni funzionari ed impiegati del ministero della Real Casa, in una nebbia giuridico-amministrativa.

Il Governo di Salò ignorò infatti a lungo l'Amministrazione della Real Casa, e non pretese dai suoi dipendenti quel giuramento di fedeltà che era stato imposto, viceversa, agli altri pubblici dipendenti sotto giurisdizione repubblicana.

Circa le vicissitudini del reale Palazzo, dal diario del Conservatore del Quirinale, comm. F. Villa, risulta che i due ufficiali delle SS Ten. Col. Kappler e Ten. Schultze ignorando il cartello di divieto di ingresso timbrato dalla ambasciata tedesca, il 12 febbraio 1944 vi erano entrati compiendo un'accurata ispezione, ripetuta quattro giorni dopo con l'asportazione di vari oggetti, vini, liquori e generi alimentari: una vera e propria razzia.

Il 23 marzo, dopo l'attentato di via Rasella -riporta ancora il diario- essendo state ospitate al Quirinale alcune donne ferite entrate da Porta della Pagliara, iruppero dei soldati tedeschi e reparti della Milizia repubblicana, minacciando rappresaglie. Il 24 il personale della Real Casa ivi rimasto, fu tenuto per due ore sotto la minaccia delle armi, mentre vennero compiuti atti vandalici dalla soldataglia nazi-fascista, che costrinse a consegnare le armi i Corazzieri. Per tragico destino,

**Dopo la liberazione,
Umberto si era
insediato al Quirinale,
che idealmente
"aveva riaperto
i battenti", in realtà
mai stati chiusi,
in quanto anche
durante l'assenza
della famiglia reale
dall'8 settembre
1943 al 4 giugno
1944, erano rimasti
alcuni funzionari
ed impiegati
del Ministero
della Real Casa**

in quello stesso giorno veniva fucilato alle Fosse Ardeatine il Corazziere Calcedonio Giordano, Medaglia d'Oro al Valor Militare, facente parte della formazione partigiana costituita dal Generale Filippo Caruso con dei militari (sbandati) dell'Arma.

Il 5 giugno 1944, fuggiti i tedeschi, entrò al Quirinale Eugenio, duca di Ancona, e vi rientrarono anche numerosi funzionari e dame di corte che avevano finalmente potuto abbandonare i loro rifugi, accolti dalla presenza rassicurante dei Corazzieri e dei Carabinieri armati a presidio del Palazzo.

L'8 giugno sopraggiunse il Luogotenente Umberto, atteso dai Corazzieri in alta uniforme e dagli staffieri in livrea di gala.

Dopo l'ingresso al Palazzo, il principe sabauda, ora investito dei nuovi poteri luogotenenziali, nominò l'Avvocato Falcone Lucifero nuovo Ministro della Real Casa, la cui configurazione amministrativa venne assai snellita rispetto al lungo periodo (1900-1944) legato al nome del re-soldato.

Quasi due anni dopo - il 9 maggio 1946 - con decisione inattesa e comunque tardiva ai fini delle sorti della



IL CORAZZIERE
CALCEDONIO GIORDANO

monarchia, il re si risolse ad abdicare in favore del figlio, che peraltro sarebbe divenuto sovrano per un brevissimo arco di tempo, dati gli esiti del referendum istituzionale che si sarebbe svolto da lì a breve, donde l'appellativo poi datogli di "re di maggio".

La scelta di Vittorio Emanuele III suscitò delle proteste da parte di quanti, al Governo, la ritennero una violazione dei termini della tregua istituzionale, a partire dal guardasigilli Togliatti.

Umberto veniva ad assumere il titolo di re non più in base ad un'investitura concertata con le forze politiche, come era avvenuto con Luogotenenza, ma secondo le regole

dinastiche, in virtù delle quali la fonte del nuovo potere era tornata ad essere quella

del sovrano uscente.

Nell'arco di 2 anni, dal 1944 al 1946, c'era stato, di fatto, un turbinio giuridico - costituzionale che avrebbe potuto diventare materia di studio per i cultori degli studi giuspubblicistici; ma il presidente del Consiglio De Gasperi, in quello stato di nebulosità inquietante, con il mai sopito rischio di una guerra civile, seppe mantenere il consueto equilibrio.



RE UMBERTO II SALUTA I CORAZZIERI PRIMA DI LASCIARE IL PALAZZO DEL QUIRINALE

Il 10 maggio dette lettura durante il Consiglio dei Ministri, della missiva indirizzata dal nuovo re al Governo, nella quale era riaffermata la volontà di osservare gli impegni presi in precedenza. Pertanto nulla cambiava rispetto alla pregressa situazione che Umberto aveva gestito da Luogotenente del regno.

In pari data, quest'ultimo, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sanzionò e promulgò un articolo unico, nel quale dispose che i decreti da emanarsi dal Capo dello Stato, sarebbero stati intestati al nome di "Umberto II re d'Italia", così come tutti gli atti giudiziari ed amministrativi che andavano firmati in nome del medesimo.

Dopo l'esito del Referendum del 2 giugno in favore della Repubblica, con la vittoria di quest'ultima, il 13 successivo Umberto II salutò i dipendenti della Real Casa convenuti alla Vetrata ed i Corazzieri, schierati al centro del Cortile d'Onore al comando del Tenente

Colonnello Riario Sforza, mentre nei pressi dell'uscita erano disposti i Granatieri di Sardegna, di cui negli anni Trenta il giovane principe aveva comandato la Brigata.

Allorché la vettura reale con lo stendardo sabaudo uscì dal Quirinale, Corazzieri e Granatieri gridarono per l'ultima volta "Viva il re!"

Tutti gli appartenenti alle Forze Armate erano già stati sciolti dal giuramento di fedeltà alla corona, ma non da quello alla Patria.

Al Torrino fu ammainato il tricolore sabaudo: quella mesta cerimonia di commiato, segnata da intensa commozione generale, costituì il simbolico passaggio dalla monarchia alla Repubblica, di cui i Granatieri ed i Corazzieri furono i primi testimoni ed eredi.

I Granatieri, costituenti la più antica specialità dell'Esercito Italiano, erano nati il 18 aprile 1659, allorché Carlo Emanuele II, duca di Savoia, aveva creato il

“Reggimento delle Guardie”, assurgendo nel corso della storia a livello di Brigata.

E' ignoto ai più, che durante il «Governo di Salerno», la Real Casa, nel periodo intercorrente tra il 22 novembre 1943 ed il 10 dicembre 1945, per la sicurezza ed i compiti di guardia e di rappresentanza, poté avvalersi di un Battaglione di Granatieri in luogo dei Corazzieri e dei Carabinieri, che erano stati coinvolti nelle drammatiche vicende seguite all'armistizio dell'8 settembre.

I Corazzieri, considerati l'evoluzione storico militare degli Arcieri di Amedeo VII di Savoia (XIV sec.), acquisirono una più netta identità genetica del reparto giunto sino ai nostri giorni, il 7 febbraio 1868 come scorta d'onore alle nozze del principe Umberto con la principessa Margherita di Savoia a Firenze. Detta scorta era composta da uno squadrone di 80 carabinieri, che il successivo 24 settembre ebbe la denominazione di Carabinieri di Guardia del re, che già dall'anno successivo iniziarono ad essere comunemente chiamati -in ragione delle loro sfavillanti arma-

ture- Corazzieri. Alla fine dell'Ottocento, furono aggregati allo squadrone in discorso anche degli allievi carabinieri, selezionati previo requisito di “bell'aspetto ed ottima condotta”.

Nel corso della storia dall'Unità all'oggi, furono protagonisti di numerosi episodi di valore: dall'aver sventato l'attentato Passanante contro Umberto I (1878) ([vedi Notiziario Storico N. 1 Anno V, pag. 56](#)), all'aver scongiurato il successivo di un tale D'Alba contro Vittorio Emanuele III (1912), agli atti eroici compiuti durante la I Guerra Mondiale, di cui sono testimonianza le medaglie d'argento al Valor Militare conferite alla memoria di Albino Mocellin e di Italo Urbinati, entrambi Corazzieri-aviatori ([vedi Notiziario Storico N. 5 Anno I, pag. 99](#)). Nella II Guerra Mondiale, i Corazzieri combatterono valorosamente su vari fronti e presero parte alla Resistenza. Il Corazziere Alcide Pucci ebbe la medaglia di bronzo al Valor Militare.

Con D.P. 19 giugno 1946, n. 3 venne abolito il Ministero della Real Casa, i cui compiti amministrativi furono transitoriamente affidati ad uno speciale

**DOPO L'ESITO DEL REFERENDUM DEL 2 GIUGNO
IN FAVORE DELLA REPUBBLICA, CON LA VITTORIA
DI QUEST'ULTIMA, IL 13 SUCCESSIVO UMBERTO II
SALUTÒ I DIPENDENTI DELLA REAL CASA CONVENUTI
ALLA VETRATA ED I CORAZZIERI, SCHIERATI AL
CENTRO DEL CORTILE D'ONORE AL COMANDO
DEL TENENTE COLONNELLO RIARIO SFORZA**

Commissario, nominato dal Presidente del Consiglio, nella persona del consigliere di Stato Pietro Baratono. Il 28 successivo fu eletto a titolo provvisorio Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, il quale preferì esercitare le sue funzioni nei locali di Palazzo Giustiniani invece che al Quirinale, sia per rispetto verso l'antica istituzione monarchica, che per coerenza con quella austera concezione della funzione ricoperta, che lo indusse a rinunciare ad ogni onore. Durante la sua presidenza, i Corazzieri confluirono provvisoriamente nel 3° Squadrone Carabinieri a cavallo.

Il padre del diritto pubblico italiano, Vittorio Emanuele Orlando, nella seduta del 22 ottobre 1947 all'Assemblea Costituente, aveva rilevato l'esautorazione più completa del futuro Capo dello Stato repubblicano da parte del Legislatore, dato che venivano trasferiti i poteri che prima erano pertinenti al Capo dello Stato monarchico e per la cui esiguità era stato ritenuto un 're travicello', ma si trasmettevano in una misura ancor più ridotta.

La Costituzione della Repubblica entrò in vigore il 1° gennaio 1948, alla qual data il Consiglio dei Ministri in seduta straordinaria deliberò che il Palazzo del Quirinale divenisse la sede ufficiale della Presidenza della Repubblica.

Al pomeriggio giunse nella piazza omonima lo squadrone dei Corazzieri, che al momento indossavano l'uniforme dei citati Carabinieri a cavallo, seguiti pochi minuti appresso da un Battaglione dei Granatieri di Sardegna. Aperto il portone principale, i due reparti entrarono nel Cortile d'Onore e si scambiarono gli onori militari, mentre suonava l'inno di Mameli ed il tricolore sveltava sul Torrino.

All'interno del Palazzo gli stemmi sabaudi vennero gradualmente rimossi dalle porte, dalle finestre, da vari soffitti, con squadre di decoratori, muratori, falegnami, tappezzeri, vetrai ed artigiani vari, febbrilmente impiegati per cancellare gran parte delle vestigia del cesato regime.

In merito alla soppressione del Ministero della Real

Il 28 giugno 1946 fu eletto a titolo provvisorio Presidente della Repubblica Enrico De Nicola. Durante la sua presidenza, i Corazzieri confluirono provvisoriamente nel 3° Squadrone Carabinieri a cavallo

Casa, l'istituto della dotazione fu ritenuto di tale importanza, da essere inserito nell'art. 84 della Costituzione, che espressamente recita: *"L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinati per legge"*.

La legge ordinaria con cui sarebbe stata data attuazione al dettato costituzionale, fu preceduta da vivaci dibattiti parlamentari.

In particolare, contro il disegno governativo presentato il 15 giugno 1948, mirante all'automatico passaggio dei beni mobili ed immobili già della corona nell'erigenda struttura, il 1° luglio 1948 si levò a parlare al Senato il Nitti. Questi stigmatizzò innanzitutto la scelta della sede in sé, poiché il Quirinale, già "luogo di re e di papi", non avrebbe dovuto ospitare la Repubblica; inoltre rilevò l'inopportunità di costituire una struttura che, per dispendio di uomini e di mezzi, appariva in stri-



5 GIUGNO 1947. IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO ENRICO DE NICOLA INTERVIENE ALLA FESTA DELL' ARMA DEI CARABINIERI (DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL PORTALE STORICO WWW.ARCHIVIO.QUIRINALE.IT)

dente contrasto con le ristrettezze interne del Paese ed eccessivamente fastosa, se comparata con la modestia praticata dai Capi di Stato di altri Paesi occidentali . Il 31 luglio 1948 il relatore della Commissione referente della Camera sul disegno di legge in questione, onorevole Ezio Amadeo, volle porre in risalto la diversità che la figura del nuovo Capo dello Stato repubblicano assumeva rispetto al passato, con la necessità di una frugalità di costumi aderente al comune sentire ed al nuovo spirito. Conseguentemente erano stati ritenuti bastevoli per la residenza del Presidente e per la sede della relativa Amministrazione, il Palazzo del Quirinale e la Tenuta di Castelporziano. In tale ottica di sobrietà, fu altresì ritenuta congrua la somma di 180 milioni, quale stanziamento annuale con cui si sarebbe provveduto alle spese di rappresen-

tanza ed alle liberalità. L'assegno personale del Capo dello Stato, da corrispondere in dodici mensilità, avrebbe dovuto essere fissato nella misura di 12 milioni annui. Sarebbe stato istituito il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, cui per ragioni d'ordine politico e costituzionale andava riconosciuta piena autonomia *“quale organo indipendente, per quanto concerne la sua organizzazione e funzionalità interna”*, fermo restando il carattere pubblicistico della sua amministrazione.

Il 6 agosto nel corso della discussione al Senato al Nitti che riteneva peraltro eccessiva anche la somma di 180 milioni, rispose indirettamente il senatore Lussu, asserendo che la Repubblica, frutto di tanti sacrifici, doveva avere il necessario lustro nel suo massimo organo: “[...] *il popolo* - soggiunse - *per la sua*



IN UNA FOTO D'EPOCA, I CORAZZIERI SCHIERATI NEL PRESTIGIOSO SALONE DEI CORAZZIERI

massima rappresentanza e per il suo massimo rappresentante, potrà fare anche dei sacrifici, ma intende esprimere la grandezza degli ideali che lo animano”.

Il 9 agosto 1948 entrò in vigore la L. 1077, sulla determinazione dell'assegno e della dotazione del Presidente della Repubblica e sull'istituzione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, tuttora vigente con alcuni aggiornamenti. Tale organo costituzionale, venne a realizzare la conversione in forma repubblicana del vecchio Ministero della Real Casa, con un assai più ridotto numero di dipendenti.

La nuova forma non comportò -salvo quanto sopra riferito- radicali modifiche all'identità storico-artistica dei prestigiosi saloni: a titolo di esempio, si può citare quello detto dei Corazzieri (già Sala regia papale), nel quale è dato tuttora ammirare nel soffitto il grande stemma sabauda, cui alla fine dell'Ottocento erano stati aggiunti al di sotto degli affreschi secenteschi, gli emblemi delle città dell'Italia unita.

Quanto agli uffici della nuova Amministrazione, Einaudi ne nominò Segretario generale il consigliere di Stato Ferdinando Carbone, che si avvale prevalentemente del personale proveniente dal disciolto Ministero della Real Casa, il che consentì di non disperdere preziose esperienze professionali, acquisite da quanti conoscevano assai bene il funzionamento della struttura operante nell'ambito della dotazione.

I più anziani ebbero degli incentivi economici per il collocamento a riposo; mentre il resto del personale risultante in esubero rispetto alle minori esigenze della nuova Amministrazione, fu trasferito ad altri organi dello Stato, sicché dagli originari 801 elementi di provenienza sabauda, si passò alle 432 unità di ruolo nel periodo einaudiano.

In ordine alla continuità o meno dei poteri del Capo dello Stato dal periodo regio a quello repubblicano, si ricorda per sommi capi che nel più generale ambito dei rapporti tra di esso ed il Governo, le attribuzioni presidenziali sono assai più limitate di quelle del re, il

L'11 maggio 1948 era stato eletto Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, con il quale il Palazzo del Quirinale tornò ad essere abitato dal Capo dello Stato. In pari data i Carabinieri del Terzo Squadrone ripresero le tradizionali uniformi ed assunsero la denominazione di Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica

quale era titolare del potere esecutivo (art. 5); era fonte della giustizia, che era amministrata in suo nome (art. 68); partecipava alla formazione delle leggi mediante un atto di vera e propria approvazione (art. 35).

Nella Costituzione repubblicana -viceversa- il Capo dello Stato non è più il vertice dell'esecutivo, non pos-

siede un potere autonomo di approvazione delle leggi; la giustizia è amministrata in nome del Popolo italiano. L'11 maggio 1948 era stato eletto Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, con il quale il Palazzo del Quirinale tornò ad essere abitato dal Capo dello Stato e dalla consorte. In pari data i Carabinieri del Terzo Squadrone ripresero le tradizionali uniformi ed assunsero la nuova denominazione di Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica.

Circa un mese dopo, il 2 giugno nella ricorrenza della festa della Repubblica, detti Carabinieri tornarono ad indossare elmo e corazza, con i nuovi simboli della Repubblica: sulla corazza il monogramma reale fu sostituito da una testa di leone, mentre sull'elmo un trofeo d'armi prese il posto dell'aquila sabauda, ed una stella a 5 punte sostituì lo scudo sabauda.

Il 1° ottobre 1961 il Reparto assurse al rango di Gruppo Squadroni Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica e, quattro anni dopo (1° agosto 1965), fu creato il Comando Carabinieri Guardie del

Al Comando Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica fu consegnato il Vessillo Tricolore il 14 dicembre 1978 da parte del Presidente Pertini



ELMO
CON CRINIERA

Presidente della Repubblica, cui venne concesso lo stendardo nel 1978.

Altra significativa tappa delle accresciute benemerienze del corpo, fu la consegna ad esso del Vessillo Tricolore il 14 dicembre 1978 da parte del Presidente Pertini.

Lo stemma araldico concesso al Reggimento Corazzieri con D.P.R. del 24 dicembre 1986 a firma del Presidente Cossiga, reca il motto *Virtus in periculis firmior*, ed è formato da uno scudo bipartito, con a sinistra tre campi dai colori di tre città in sequenza capitali d'Italia: azzurro per Torino, argento per Firenze e rosso per Roma. Vi è sovrapposta un'aquila nera al centro dello scudetto ovale rosso, con le lettere maiuscole "R" ed "T", nel segno dell'ideale continuità istituzionale al servizio della suprema carica dello Stato.



STEMMA ARALDICO CONCESSO AL REGGIMENTO CORAZZIERI

L'aquila nera è –come è noto– l'emblema della Casa Savoia, laddove mentre il monogramma “RI” è quello della Repubblica Italiana. A destra sono riprodotti i simboli caratteristici dello stemma araldico dell'Arma dei Carabinieri. Lo stendardo presidenziale che compare nello stemma, è stato modificato il 4 novembre 1990, allorché questa speciale unità venne elevata a rango reggimentale, come Reggimento Carabinieri Guardie della Repubblica, che acquisì un incremento di organico ed una nuova autonomia amministrativa, in quanto passò alle dirette dipendenze della Presidenza della Repubblica. Fu per merito del Presidente Scalfaro, che il Reparto in parola assunse il 24 dicembre 1992 la denominazione di Reggimento Corazzieri, conferendosi in tal modo dignità giuridico formale alla lunga tradizione consuetu-

dinaria, che aveva accompagnato con tale nome il reparto noto in tutto il mondo come “biglietto da visita” della più alta istituzione della Repubblica.

Tale Reggimento dipende gerarchicamente dal Comando Generale dell'Arma e, operativamente, dal Consigliere per gli Affari militari del Presidente della Repubblica, circa i servizi militari di guardia e di onore; mentre è sottoposto al Prefetto direttore dell'Ufficio per gli Affari interni, in ordine ai servizi di protezione e sicurezza del Capo dello Stato dentro e fuori dal Quirinale, nonché circa la sorveglianza degli immobili della Presidenza della Repubblica.

Il servizio di scorta ordinaria viene svolto su potenti Moto Guzzi California vintage XL, appositamente sovradimensionate per questi speciali centauri; mentre



INNOCENTIVS XII
PONTIFEX MAX
ANNO GALVANI MDCCLXXXIII
FESTIVS

CORAZZIERE IN UNIFORME DI GRAN GALA



LA TRADIZIONALE SFILATA DEL 2 GIUGNO
IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA

quello di alta rappresentanza avviene -nel segno della tradizione storica- su cavalli di superba possanza (in genere irlandesi) e di stazza superiore alla media (circa 1.70 m. al garrese).

I Corazzieri vengono reclutati fra i Carabinieri in possesso di elevati requisiti morali, disciplinari e di servizio, nonché di una statura fisica di almeno m. 1.90 (ai tempi di Einaudi ne bastavano 1.80, ma la popolazione generale era più bassa dell'attuale). Per una costante efficienza psicofisica, l'addestramento quotidiano comprende lo studio di materie professionali, esercitazioni a carattere militare, equitazione, arti marziali, ginnastica, paracadutismo, uso di armi da fuoco. Nel Reggimento operano a livello specialistico anche dei tiratori scelti, degli artigiani, dei fabbri, dei maniscalchi, dei sarti.

Durante le "Visite di Palazzo", costantemente aperto al pubblico a partire dalla presidenza Mattarella, la presenza di controllo e di sorveglianza discreta dei Coraz-

zieri in abiti civili di austera eleganza, è identificabile agli occhi del profano, soltanto dalla loro statura, che non può passare inosservata.

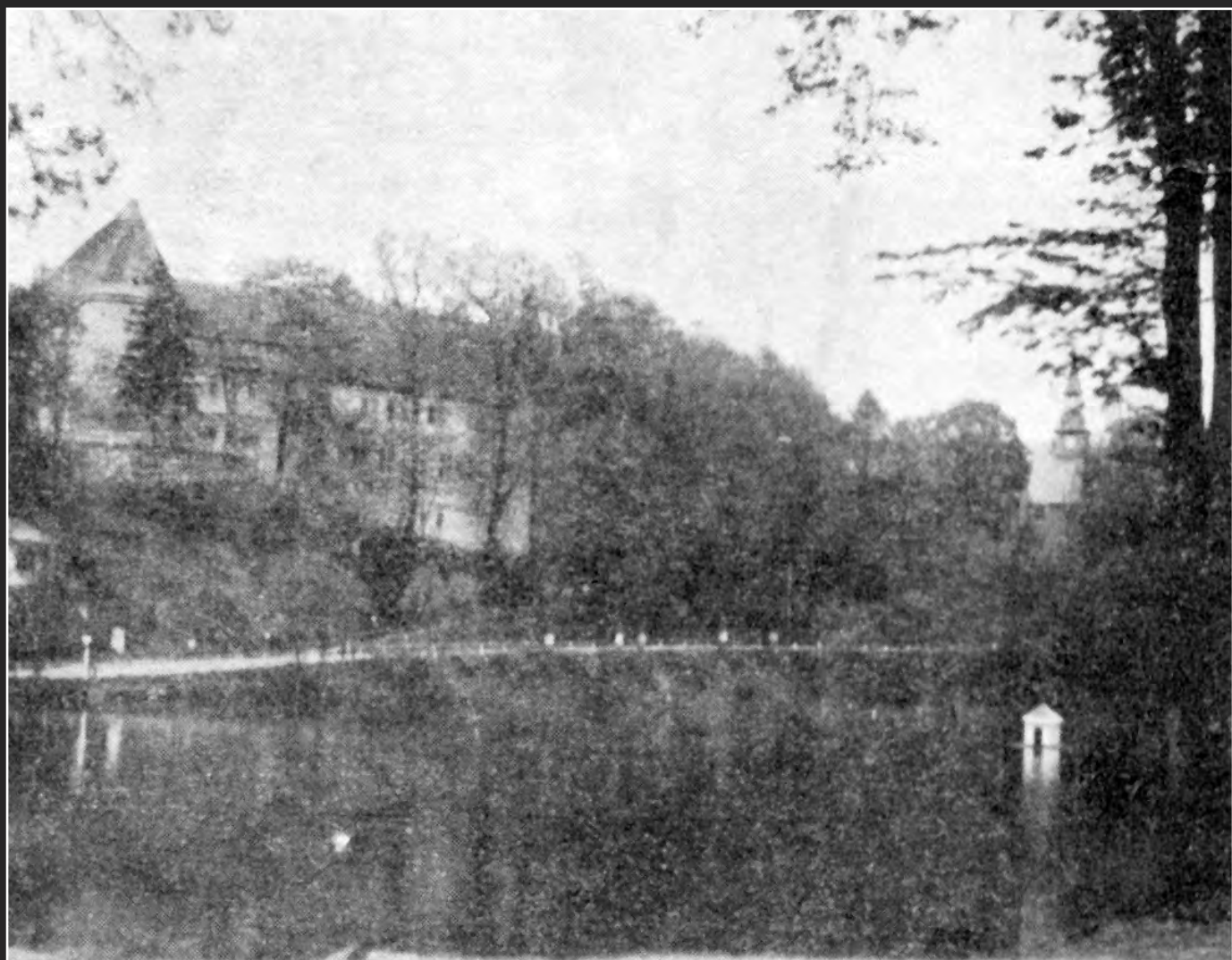
La tradizionale corazza è sempre oggetto di curiosità da parte dei passanti che si soffermano con sguardi di ammirazione innanzi a Porta Giardini, dove è stabilmente assegnato con turni di rotazione, un corazziere di guardia, immoto nella maestosa uniforme di rappresentanza, caratterizzata da una splendente corazza d'acciaio finemente lavorata, da un elmo argenteo corredato da lunga coda di crine, con sottogola e cimiero dorati, per un peso totale di circa 10 chili.

La sede di questa unità particolare, è la caserma intitolata al Maggiore Alessandro Negri di Sanfront -nome dell'ufficiale che aveva guidato la gloriosa carica di Pastrengo- sita in una parte dell'ex Monastero di Santa Susanna, a Roma.

Tito Lucrezio Rizzo

PAGINE DI STORIA

LA STRAGE DI STIEGE IM HARZ



di SIMONA GIARRUSSO

“ Sono vivo!” pensò il Carabiniere Mario Bianchi. Avrebbe voluto saltare fuori, mettersi a correre, urlare, chiedere aiuto. Avrebbe voluto toccare ogni parte del suo corpo per vedere se

fosse ancora tutto integro, darsi tanti pizzicotti per capire se non fosse solo un brutto sogno. Invece se ne stava immobile sotto una coltre di terra. Sepolto vivo. Intorno era tutto buio. Sentiva odore di sangue misto a polvere da sparo. Poi un calpestio di passi. Delle voci. Poche parole, per giunta incomprensibili visto che erano in tedesco. Capì. Capì che nonostante la terra che gli faceva bruciare gli occhi e la polvere che gli chiudevano le narici e i polmoni, era salvo. Ma nessuno, a parte lui, doveva saperlo. Girò la testa dall'altro lato, pianissimo. Con la mano fece nella terra fresca un forellino dal quale entrava un po' d'aria. Attese. Quando i tedeschi si furono allontanati, uscì. Racimolò qualche pezzo di pane frugando nei tascapani dei suoi commilitoni e si perse nell'oscurità del bosco. Per qualche

giorno rimase nascosto, solo, disperato ma al sicuro. Pensò tanto, ripercorse l'intera vita. Ricordò l'infanzia, trascorsa a Firenze, dove era nato il 31 gennaio 1920, la dolce mamma Cesira, il papà Augusto che troppo presto li aveva lasciati. Un sorriso gli si accese sul viso quando gli tornò alla mente l'immagine di quel bambino impettito, che diceva fiero: *“Da grande, voglio fare il Carabiniere!”*

E così fu. Si arruolò e nel 1942 fece il passaggio nell'Arma. Fu assegnato al I Battaglione Mobilitato. Destinazione Atene, Grecia.

L'8 settembre 1943 il suo reparto si sfaldò. Il 12 venne catturato e deportato in Germania. Dopo quindici giorni di viaggio attraverso l'Albania e la Jugoslavia, lui e i suoi compagni giunsero in un campo di concentramento a una cinquantina di chilometri a nord-est di Lipsia. Gli rasarono a zero i capelli, con la macchinetta per tosare i cavalli.

È nel campo che conobbe il Brigadiere Antonio Battuello. Originario di Feletto Canavese, in provincia di Torino, era partito al seguito della 68^a Sezione mista mobilitata a disposizione dell'XI Armata, e aveva preso parte a tutte le operazioni sul fronte greco-albanese sin

I bombardamenti si ripeterono, e il 19 febbraio 1945 i prigionieri vennero trasferiti in un altro lager, a 105 chilometri circa da Halle, in un paesino chiamato Stiege nella zona dello Harz. Abitavano in una baracca in mezzo al bosco ed erano comandati da un Lager Fhurer e da sua moglie

dall'inizio delle ostilità, motivo per cui aveva ottenuto due Croci di Guerra al Valor Militare. Aveva chiesto di essere trasferito al II Battaglione Mobilitato dislocato nel Peloponneso, a disposizione del Comando dell'VIII Corpo d'Armata. Anche in quest'occasione aveva svolto numerosi delicati incarichi dando sfogo alle sue doti di coraggio, sveltezza, esuberanza, prontezza di azione e di decisione e rivelando una certa attitudine a speciali servizi. Aveva una buona conoscenza della lingua greca, per questo fu più volte impiegato in rischiosi servizi informativi o nei servizi di rifornimento di Nuclei di Carabinieri isolati. Da allora divennero inseparabili.

E quando, dopo qualche giorno, fu trasferito nel campo di Halle Saale, con lui c'era anche Antonio. Il Lager era chiamato Motzlich Lager Nord. C'erano altri militari appartenenti al II Battaglione Mobile. Vi rimase fino al febbraio 1945. Quindici mesi lavorando in fabbrica dalle 8 del mattino alle 7 di sera, mangiando una sola volta al giorno una misera zuppa di carote e cavoli e 150 grammi di pane. Veniva maltrattato e bastonato.

Un giorno gli aerei alleati bombardarono l'opificio. Da allora i bombardamenti si ripeterono, e il 19 febbraio 1945 i prigionieri vennero trasferiti in un altro lager, a 105 chilometri circa da Halle, in un paesino chiamato Stiege nella zona dello Harz. Abitavano in una baracca in mezzo al bosco ed erano comandati da un lager führer e da sua moglie. Lavoravano nel bosco a tagliare e accatastare legna dalla mattina alla sera, con la pioggia, con il vento, con la neve. E sempre con poco cibo.

Intanto si avvicinava il fronte. Fu allora che dovette maturare il proposito di una rappresaglia; i tedeschi iniziavano a intuire che gli italiani avrebbero colto l'occasione per ribellarsi.

Il 13 aprile 1945, verso le cinque del pomeriggio, si presentarono alla baracca diciotto soldati delle SS e alcuni civili del paese. Prelevarono ventisei prigionieri. Diedero loro dieci minuti di tempo per raccogliere alla meglio le poche cose che avevano. Li fecero inquadrare e li misero in marcia, in fila. Erano sedici carabinieri e dieci soldati: Mario Bianchi, il Brigadiere Antonio

Auto-Straßen-Karte vom Harz



Rot = landschaftlich (schöne) Straßen.

Erstes Haus am Platze
Direkt am Walde
Gute Zimmer u. Betten

„Zum Burgstieg“ Stiege

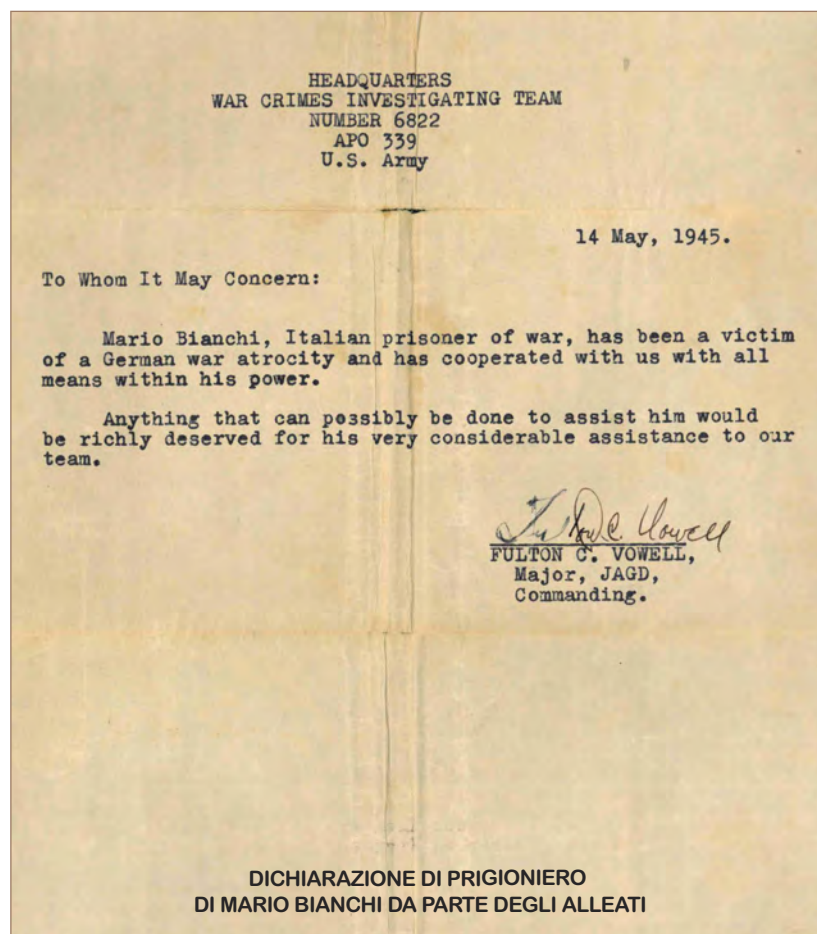
im Harz

Schön gelegene Terrasse
Verschließbare Garage
Parkplatz für 20 Wagen

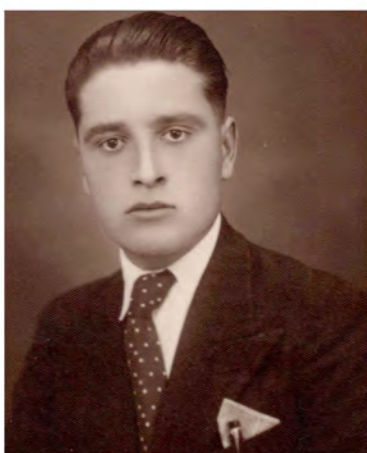
direkt an der Harzhochstraße 242 gelegen

UNA CARTA STRADALE TEDESCA CON L'INDICAZIONE DI STIEGE

Battuello, l'Appuntato Attilio Parente, i Carabinieri Romano Battaglini, Giovanni Gallina, Antonio Capolungo, Mario Lucherini, Achille Frignani, Mario Castelli, Giuseppe Pittavino, Emilio Vassallo, Sereno Morsolin, Luigi Domenichi, Giuseppe Bolla, Enrico Fontaneva e Nicola Lenoci. C'erano poi il Sergente Giovanni Frazza, i Soldati Francesco Pendenza, Arturo Chiavara, Nunzio Pruiti, Gino Sartarelli, Giacinto Santangelo, Antonio Iori, Luigi Rizzetto, Luigi Proietti, Donato Caputo. Dopo due ore di cammino giunse l'alt. Si fermarono in un punto in cui il terreno era costellato di fossi. Erano buche scavate dalle bombe rilasciate da un velivolo alleato in avaria. I tedeschi ordinarono loro di posare in terra quei pochi stracci che avevano e fecero segno ai primi sei di farsi avanti, proprio verso l'orlo di una di quelle buche. Tra quei sei c'era anche Mario. Fece qualche passo avanti. Udì alle spalle: *"Mamma mia, non ti vedrò più! Dove mi tocca morire? In mezzo a questo bosco!"*. L'esecuzione iniziò. Spararono prima a quello che stava alla sua destra. Miravano alla nuca, a distanza ravvicinata. Stavano puntando su di lui ma in quel momento il compagno alla sua sinistra svenne, così continuarono sugli altri tre e lo lasciarono per ultimo. Vedeva quei giovani corpi cadere a uno a uno dentro a quella specie di voragine. Era come se venissero inghiottiti. Ricordò di avere nella tasca un'immaginetta sacra, la foto di Santa Domenica: *"Neppure questa Santa mi aiuta?"*. Avvertì una scossa elettrica attraversargli tutto il corpo e cadde sul ciglio della buca. Sentì la voce del Brigadiere Battuello. Sentì che lo percuotevano, intimandogli di gridare: *"Viva Mussolini"*. *"Viva l'Italia!"*, gridò lui, due volte. E lo avrebbe gridato ancora se il fiato non gli fosse stato ricacciato in gola dalla scarica di colpi che gli arrivò addosso. Lo gettarono con gli altri nella fossa. E sopra di lui gettarono i corpi di quelli che erano caduti sull'orlo della buca. A quelli che ancora respiravano spararono nuovamente con una rivoltella. Presero anche Mario, credendolo morto, e lo gettarono come un corpo senza vita in mezzo ai tanti corpi senza vita. Poi coprirono tutto con



frasche di abete e terra e si allontanarono alla svelta. Ma Mario era vivo. Uscì dalla sua tomba. Aveva il cuore in gola, il respiro affannoso. Si avvicinò agli zaini, frugando al loro interno, e ne tirò fuori due coperte; nei tascapane trovò qualche pezzo di pane secco. Quanto bastava per sopravvivere qualche giorno prima di raggiungere il settore alleato e consegnarsi. Si sarebbe salvato, sarebbe tornato in Italia dai suoi cari, ne era sicuro. Ma i suoi poveri compagni? Chi avrebbe dato loro una degna sepoltura? Le loro mogli, le loro madri, non avrebbero avuto un posto su cui piangere la loro assenza. Infilò le mani tremanti nelle tasche delle giacche. Trovò alcune fotografie. Le prese con la promessa di restituirle ai familiari. Si allontanò di circa due o tre chilometri, lasciandosi inghiottire dal buio del bosco. Trascorsero tre giorni e finalmente entrò nel settore alleato, si presentò e venne inviato nel campo di concentramento americano a Nordas. Passarono altri trenta



LE UNICHE FOTO DELLE VITTIME PERVENUTE ALL'UFFICIO STORICO. DA SINISTRA IN ALTO, I CARABINIERI ACHILLE FRIGNANI, MARIO CASTELLI E ROMANO BATTAGLINI, IL BRIGADIERE M.B.V.M. ANTONIO BATTUELLO, IN BASSO DA SINISTRA, IL CARABINIERE M.A.V.M. GIUSEPPE PITTAVINO, IL CARABINIERE LORENZO GALLINA, L'APPUNTATO ATTILIO PARENTE E UN CARABINIERE LA CUI IDENTITÀ È RIMASTA SCONOSCIUTA

**Il 20 settembre 1996
le salme sono state
rimpatriate e custodite
presso il Sacrario
Militare di Redipuglia.
Il 22 ottobre 1996
sono state trasferite
al Sacrario del Verano**

giorni prima di essere nuovamente interrogato dalla polizia. Gli americani vollero essere accompagnati sul luogo dell'eccidio. Così il giorno seguente, domenica 13 maggio, tornò con loro nel bosco. I corpi furono estratti, messi in alcune casse e portati al cimitero di Stiege-Harz. Alla sepoltura erano presenti alcuni paesani e un plotone di soldati americani comandato da un ufficiale. Dopo la benedizione delle salme, tutto il plotone sparò contemporaneamente in aria in segno di saluto.

Fino al luglio 1945 Mario restò con gli alleati. Tornato in Italia, volle onorare la promessa fatta. Si recò alla Radio Internazionale di Firenze – Piazza San Marco e consegnò le fotografie dei cari amici affinché potessero essere recapitate ai congiunti e restituì personalmente al fratello quella del suo concittadino Mario Castelli.

Simona Giarrusso

Il giovane Bergia

di STEFANO DE CAROLIS

Bari 2 febbraio 1892: in via Caffarelli 275, all'età di 52 anni, passava a miglior vita il prode e valoroso Cav. Chiaffredo Bergia, glorioso capitano dei Carabinieri Reali. Una vita dura, semplice e molto sofferta la sua, ma allo stesso tempo piena di avventura, di piccole storie e soprattutto ricca di ardite azioni militari. Chiaffredo Bergia, con estrema fermezza d'animo, coraggio e perseveranza, ricoprì un ruolo determinante soprattutto nella lotta al brigantaggio post-unitario, riuscendo a catturare e assicurare alla giustizia pericolosi "masdanieri" e "briganti" che imperversavano nelle macchie e nelle foreste del sud della Penisola. Veri e propri fuorilegge, grassatori, rapinatori e spietati sanguinari che per tanto tempo avevano messo a ferro e fuoco intere comunità, portando il terrore nelle popolazioni. Con il passare degli anni, erano

diventati così potenti e arroganti che niente era più sicuro, né la proprietà privata, né l'incolumità delle persone. Contro quel brigantaggio erano risultati inefficaci sia l'azione di contrasto posta in essere dai governi che quella dell'esercito borbonico e pontificio. Nella prima Italia post-unitaria fu proprio grazie all'abnegazione ed al coraggio di Chiaffredo Bergia, uomo intelligente dalla forte personalità, coadiuvato da pochi coraggiosi carabinieri, che si riuscì a sferrare un duro colpo alla piaga del "brigantaggio", facendo rivivere un clima di rinnovata pace e tranquillità ai cittadini onesti.

Molto è stato scritto sulla mitica figura del Carabiniere Bergia, ma poco è stato raccontato sulle sue origini e sulla sua storia familiare, nonché sul periodo della sua vita antecedente all'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri Reali. Ancor meno su come abbiano preso forma



in lui qualità eccezionali quali il profondo senso del dovere, l'attaccamento alle istituzioni, il coraggio e la particolare intraprendenza. Qualità, queste, che lo resero non solo temuto, ma anche ammirato dagli stessi banditi a cui dava la caccia e conosciuto per le sue eroiche gesta anche oltre i confini nazionali.

Nel 1840 Pesana di Piemonte era un piccolo centro agricolo di ottomila anime, poco distante dalla città di Saluzzo, che viveva dei prodotti della terra e dell'allevamento di bovini e dei suini.

Nella stagione invernale le montagne circostanti, i colli, le campagne, i tetti imbiancati e gli alberi biancheggiati di neve, presentavano uno stupendo e silenzioso panorama. Verso la fine del 1839 a Pesana il freddo era più intenso del solito, la carestia e la miseria nella povera gente si facevano sentire più degli anni precedenti, sia per le vicende politiche, che per le spese occorse per le costruzioni pubbliche ordinate da Carlo Alberto: le carceri di Saluzzo e di Pallanza, i penitenziari di Oneglia e di Alessandria, le case di correzione e per la costruzione dell'ergastolo di Torino.

Nella modesta casa di Caterina Bonetto e Battista Bergia (Batistin), però, la provvidenza continuava a spiegare le sue ali benefiche, grazie al continuo e incessante lavoro del capo famiglia nei campi il quale, previdente come una formica, racimolava denari per la sua famiglia e la sua giovane sposa, che da lì a poco avrebbe partorito. La sera del 1° gennaio 1840, mentre Battista Bergia era di ritorno dall'abitazione dei suoi genitori, dove era stato a inaugurare il capodanno, arrivato sulla soglia della porta di casa, sentì alcuni vagiti e, corso verso la camera da letto, trovò sua moglie Caterina che teneva al suo fianco un bel bambino appena nato. Battista Bergia era finalmente diventato padre di un sano e grazioso maschietto, venuto alla luce avvolto dal sacco amniotico, fatto che nella tradizione popolare è considerato segno di buon auspicio, da cui deriva il detto "nato con la camicia".

Tanta era la gioia che esternava Battista nel vedere quel suo figlio muovere la testa ed emettere grida acute e stridenti, che in quel momento di entusiasmo diede un affettuoso bacio sulla fronte della moglie e le disse: "Grazie Caterina mia di avermi regalato questo robusto primogenito! Speriamo Iddio che ce lo conservi sano e buono

Molto è stato scritto sulla mitica figura del Carabiniere Bergia, ma poco è stato raccontato sulle sue origini e sulla sua storia familiare, nonché sul periodo della sua vita antecedente all'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri Reali

– e tu come ti senti? Sei debole? Hai sofferto molto? Vado subito a tirare il collo a quel pollo bianco per metterlo in una pignata, e farti un po' di buon brodo, perché ora devi nutrire questo colosso di figlio, non è vero mamma Felicità?" Aggiunse rivolto alla madre di Caterina – e proseguì: "mi sento così contento che mi metterei a ballare in mezzo alla neve! corro al pollaio" e mentre si avviava, rivoltandosi soggiunse: "come vogliamo chiamarlo questo maschietto? Io l'ho già pensato: i nomi nelle famiglie debbono essere tradizionali, e così prenderemo due piccioni con una sola fava: mio padre si chiama Chiaffredo, il padre della mia adorata

Sin da piccolo aveva il grande dono del senso del dovere ed avendo più volte fra le peripezie della sua adolescenza, cambiato mestiere, perché non confacente alla sua indole, trovò nella carriera militare la sua giusta ed onesta ambizione

moglie si chiama Chiaffredo, e come avviene nelle famiglie regnanti, nostro figlio lo chiameremo Chiaffredo.”

Dopo un mese, il 2 febbraio, il piccolo fu battezzato nella parrocchia di Santa Maria di Paesana da Don Giacomo Allione, con il nome di Chiaffredo. Sua madre dedicò ogni cura nel crescerlo con sani principi. Chiaffredo nella sua adolescenza dovette aiutare i genitori nei lavori di campagna e al pascolo e, suo malgrado, imparò a sopportare le più dure prove della vita che lo resero nel tempo ardito, tenace, coraggioso e forte, armato sempre di una inflessibile perseveranza.

Sin da piccolo aveva il grande dono del senso del dovere, da cui fu sempre guidato, ed avendo più volte fra le peripezie della sua adolescenza, cambiato mestiere, perché non confacente alla sua indole, trovò nella carriera militare la sua giusta ed onesta ambizione.

All'età di 12 anni Chiaffredo iniziò a rivelare un carattere irrequieto, forte e indomito, ma allo stesso tempo nobile e generoso. I diversi racconti e le storie di guerre, di distruzioni di città e di popoli, di conquiste, che aveva sentito, avevano fatto nascere in lui disprezzo per tutti quelli che facevano del male e tiranneggiavano il prossimo. Provava un'attrazione speciale per i soldati e quando ne vedeva qualcuno sognava ad occhi aperti.

Un giorno il parroco di Santa Maria, che insegnava ai fanciulli di Paesana, raccontò la storia del dittatore romano Furio Camillo, il quale dopo dieci anni di inutile assedio, mediante una galleria sotterranea da lui immaginata, era riuscito ad espugnare la città etrusca di Veio, a vincere Civita Castellana e a perdonare i vinti. Nel sentire che il premio ottenuto da quel valoroso fu quello di andarsene in volontario esilio per sottrarsi alle persecuzioni dei tribuni romani, il piccolo Chiaffredo, pieno di sdegno esclamò: *“ma nessuno ebbe il coraggio di prendere le difese di Camillo?”*. I compagni di Chiaffredo a quella sua osservazione risero tutti, ma don Pietro, che capì quanto coraggio e nobile sentimento avesse il fanciullo gli rispose: *“Caro Chiaffredo se qualcuno avesse preso le sue difese, avrebbe esposto inutilmente la vita senza fare alcun bene a Camillo”*.

Quando qualche militare gli rivolgeva la parola, il piccolo Bergia si sentiva commosso e felice e gli chiedeva se poteva toccare la sciabola o i fregi della divisa.

Un giorno, mentre accompagnava al pascolo un piccolo gregge, a poca distanza da Oliva, frazione di Paesana, scorse due carabinieri a cavallo che perlustravano le campagne. Abbandonati cani e pecore, si mise a seguire i due militari sino a Paesana, tornando solo quattro ore più tardi, trovando le pecore disperse.

Un altro giorno Chiaffredo, trovandosi a pascolare due vacche, vide passare un plotone di soldati cacciatori, che andava verso Saluzzo. Si mise a seguire i soldati e rimase nella loro caserma per due giorni a fare l'aiuto dei cuccinieri. Forse non sarebbe ritornato più a casa sua, se il padre non fosse andato a riprenderselo con la forza.



IL BOZZETTO DI UNA CARTOLINA STORICA DELLA LEGIONE CC. RR. DI BARI RAFFIGURANTE L'OMONIMA CASERMA INTITOLATA A CHIAFFREDO BERGIA (PROPRIETÀ MUSEO STORICO DELL'ARMA)

All'età di tredici anni andò a lavorare come agricoltore a Sanfront (CN) nella frazione di Rocchetta, da un certo Agudone, dove rimase sino ai quindici.

Dopo le numerose traversie e tante delusioni, accompagnate dai sogni per il suo futuro, nel mese di aprile del 1854 dopo mezza giornata trascorsa a lavorare i terreni del suo padrone, Chiaffredo pensò di ritornare a casa e manifestare ai suoi genitori il desiderio di recarsi in Francia. Il padre, molto contrariato, appena lo vide con una certa sorpresa esclamò: *“Chiaffredo sei qui? Ne hai fatta un'altra delle tue? Perché hai lasciato Audone?”*. Chiaffredo rispose: *“Babbo non ho fatto nulla di male alla famiglia di Audone, miei cari genitori, voglio comunicarvi che è mia intenzione recarmi in Francia a trovar fortuna, come fa la maggior parte dei miei paesani. Conosco abbastanza le circostanze della famiglia numerosa, ed essendo io il maggiore dei figli, incapace di alle-*

viarvi di spese, vorrei tentare di procacciarmi un avvenire non solo per non esservi d'aggravio, ma per poter in poco tempo esservi di utilità. Fidatevi di me caro babbo e cara mamma, e vedrete che un giorno benedirete il vostro discolo Chiaffredo che col tempo si farà uomo e facendosi uomo si farà serio e giudizioso”.

Quattro giorni dopo Chiaffredo e suo fratello Giacomo entrambi con un fazzoletto pieno di indumenti infilato in una mazza appoggiata sulle spalle, con un po' di pane e companatico, e con poche lire in tasca, si avviarono verso la cittadina di Saluzzo, fermandosi a dormire in una taverna che si trovava sulla strada. Dopo quattro giorni, stanchi e sfiniti, i due fratelli Bergia giunsero nel paese di Demonte, e qui dovettero necessariamente fermarsi perché Giacomo era febbricitante. Nel piccolo centro c'era un albergo denominato *“Fleur de Lys”*, costruito su vecchi ruderi di una

antica fortezza, che in passato serviva come baluardo alla frontiera tra il regno di Sardegna e la Francia. L'albergo era condotto da un nizzardo di nome Russel Domenico, uomo sulla settantina che aveva militato con Napoleone I.

Al Fleur de lys, i fratelli Bergia soggiornarono per una settimana. Nel frattempo durante le giornate trascorse

a Demonte, l'irrequieto Chiaffredo percorreva palmo a palmo i boschi vicini. Durante la mattina del terzo giorno Chiaffredo, camminando per un sentiero, si era seduto su di un sasso e, mentre mangiava un pezzo di pane con una mela, sentì sotto ad un burrone un fruscio di frasche e qualche voce. Avvicinatosi vide un uomo ed una donna che non riuscivano ad attraversare un piccolo e pericoloso dirupo. Il giovane Bergia, vista la difficoltà, rapidamente tagliò una pertica da un albero, ne tolse i ramoscelli e accostatosi all'estremità del burrone, si afferrò fortemente al fusto di un albero, stese il bastone alla portata di quell'uomo e li aiutò.

Si seppe poi che erano due cittadini inglesi, John Witterly, professore di scienze naturali e rettore dell'Università di Oxford, con la sua giovane moglie. La coppia gli chiese dove si trovava il castello di Fleur de Lys e Bergia rispose di sapere dov'era l'albergo, ma non l'omonimo castello. Il professore replicò dicendo: *"Voi italiani conoscete poco la storia dei vostri paesi e poco sapete leggere e scrivere, e non conoscete i pregi e le virtù della vostra patria"*. Chiaffredo con molta umiltà rispose: *"Signore io non so nè leggere e nè scrivere ma ora vado in Francia e ho intenzione di imparare. Nei nostri paesi le famiglie operaie pensano a lavorare per guadagnare il pane, solo i ricchi possono studiare, perché hanno i mezzi per pagare"*. *"E voi ragazzo?"* aggiunse il Prof.

Witterly. *"Molto povero no, ma i miei genitori hanno sei figli, dei quali io sono il maggiore; mio padre lavora i campi e mia madre è in casa. Per questo motivo io e mio fratello Giacomo, che ora è ammalato con la febbre, ce ne andiamo in Francia a cercare fortuna"*.

"Io penso che tu sia un ragazzo molto intelligente", aggiunse il professore, e nel mentre Bergia li accompa-

gnò presso l'albergo, Witterly ringraziò Chiaffredo e stese la mano per dargli qualche moneta, ma Bergia non volle accettarle. Il giorno seguente Chiaffredo nell'accompagnare la coppia per un'escursione nelle vallate e nei boschi circostanti espresse il desiderio di divenire soldato per difendere la patria dai prepotenti ed oppressori, e per perseguire tutti quelli che fanno danno al prossimo. Uditosi tali propositi Witterly lo incoraggiò e gli suggerì, semmai un giorno si fosse arruolato, di dare la caccia ai briganti che sta-

vano terrorizzando il suo Paese. *"Ma al mio paese non ci sono briganti"* rispose Chiaffredo, *"né in nessun luogo del Piemonte"*.

"Per vostro Paese io intendo la vostra Italia, non quello di casa vostra. E voi italiani dovete riunirvi tutti sotto il solo re Vittorio Emanuele, dovete scacciare il tiranno Ferdinando II di Borbone, che domina Napoli e la Sicilia, poi dovete mandare via il Granduca Leopoldo II di Lorena che comanda la Toscana e mandare via la duchessa Maria Teresa di Borbone, Francesco V e, dopo tutti questi, dovete dire al pontefice Pio IX, che non essere bene avere lui polvere, fucili, cannoni e grandi eserciti per uccidere patrioti che amano riunire Italia, e togliere al Papa il potere temporale. Il Papa essere solo re spirituale di tutti i cattolici, apostolici romani e no re pomposo con bombe e mitraglie, quando avere fatto tutto questo, voi rammentatevi di perseguire e distruggere malviventi, e scellerati"

Il giovane Chiaffredo soggiornò e lavorò in alcuni paesi della Francia, ma non trovò quella sospirata fortuna che tanto cercava

Particolarmente interessante il contenuto di una lettera inviata nel 1865 da Bergia, giovane Carabiniere in servizio in Abruzzo, al parroco di Paesana:

È un peccato che queste popolazioni siano sempre dominate dalla superstizione. Il governo passato ha ridotto questa buona gente come tante macchine automatiche.

Dicono di sì o di no, a seconda dei casi e del volere più o meno autoritario di chi li interroga. Non già che essi manchino di coraggio e di forza di volontà, ma il terrore della schiavitù borbonica e dei briganti, è stato tanto possente che ci vorranno molti anni prima che essi si sollevino all'altezza di uomini liberi, come siamo stati avvezzi noi in Piemonte.

Del resto essi sono tanto rispettosi, tanto obbedienti, che appena vedono una persona un po' più elevata di posizione, gli uomini si levano il cappello mentre le donne fanno un grazioso inchino colla testa. Se poi uno capita nelle loro case, mettono sossopra ogni cosa pur di far piacere all'ospite. Imbandiscono buone mense e mettono mano ai migliori vini conservati in botti gigantesche. In queste popolazioni predomina moltissimo la superstizione. Credono che un brigante, più che uomo comune e volgare, sia uno spirito, un folletto capace di essere da per tutto in un tempo, e di scrutinare le azioni di chicchessia.

La religione poi è intesa in una maniera molto differente che nel Piemonte. Se uno per ragioni anche plausibili qualche volta non si può confessare, o non può assistere a tutte le funzioni religiose, dicono che è uno scomunicato, ed è un vero diavolo uscito dall'inferno; e tutti lo schivano come la peste, sebbene egli sia la più buona ed onesta persona di questo mondo. Mi danno molto da pensare questi cani arrabbiati di briganti, che hanno seminato il terrore e lo spavento in queste contrade!

Io però sono felice quando m'incontro con loro; e poiché credo di difendere una causa giusta, ogni qualvolta che ne arresto, ferisco o uccido qualcuno mi sento lieto e felice. Oh! Se sapesse le orribili sevizie che fanno alla povera gente che capita nelle loro mani, inorridirebbe! Le ha detto mamma che io sono stato decorato della medaglia al valor militare? Io rammento sempre i suoi buoni consigli e li porrò in effetto, come pure non dimenticherò mai le raccomandazioni di quel buon signore inglese che incontrai con Giacomo sulle alpi, la prima volta che andammo in Francia.

Mi saluti tanto i miei buoni genitori e tutti di famiglia, e pregando lei mandarmi la sua santa benedizione, non dimentichi di pregare iddio qualche volta per me, che posso morire da un momento all'altro in qualche scontro con questi bruti. Baciandole affettuosamente la mano mi creda sempre.

Pettorano 15 febbraio 1865

Suo dev.mo servo

Chiaffredo Bergia, carabiniere a piedi

Alle 2 pomeridiane in via Caffarelli nr. 275 (a Bari nda), cessò di vivere il Cav. Capitano Chiaffredo Bergia:

Era forse la più bella figura di prode esistente nell'Arma dei Carabinieri e la sua storia è troppo nota per essere ripetuta. Nove medaglie fregiavano il suo petto valoroso, fra queste una d'oro al valore militare.

Bari 2 febbraio 1892

masnadieri. Noi non potere andare a Roma e a Napoli senza il pericolo di essere tagliati a piccoli pezzi. Sono appunto i soldati del re Borbone e quelli del Papa, che non vogliono distruggere i briganti, per fare così più paura e non fare avvicinare nessuno, per non mostrare leggi tiranniche e prepotenti alle nazioni vicine".

Prima di salutarlo e andare via Witterly disse: *"tenete ragazzo questa lettera e apritela solo quando noi andremo via. Essa contiene anche il mio indirizzo, e se avete bisogno di me, fatemi scrivere. Addio caro italiano, vi ringrazio per le vostre premure".* Appena il professore e sua moglie si allontanarono, Chiaffredo aprì la busta e con sorpresa vi trovò due sterline d'oro e un biglietto da visita con scritto: *"Rammentatevi di amar sempre e sempre difendere vostra patria e vostri connazionali prigionieri politicanti ed esulanti per amor di italianità; difendere tutte le diverse religioni, e far sempre guerra, a morte i tiranni stranieri e i mal viventi masdanieri".*

Tanta fu la gioia e la commozione di Bergia nel vedere le due monete d'oro e quella carta scritta, di cui però non poté conoscere il contenuto, se non alcuni mesi dopo, quando trovò una persona che poté leggergliela.

Il giovane Chiaffredo soggiornò e lavorò in alcuni paesi della Francia, ma non trovò quella sospirata fortuna che tanto cercava, fino a quando nel novembre 1860, mentre era nella cittadina provenzale di Aix, suo padre gli fece sapere che doveva assolvere il servizio militare obbligatorio. Chiaffredo ritornò immediatamente a Paesana, chiese ed ottenne di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri e, il 12 dicembre, venne incorporato come allievo carabiniere. Il 12 marzo 1861 partì per Torino. Il 1° novembre 1861, promosso carabiniere a piedi, fu destinato alla Legione di Chieti da dove ebbe inizio la sua brillante carriera.

Stefano De Carolis



I CABINIERI IN MOLISE



di GIOVANNI SALIERNO

Il Molise, splendido territorio in cui si alternano aspre montagne a verdeggianti valli ricche di corsi d'acqua e culla di prospere e antiche civiltà animate dal senso della giustizia, non avrebbe potuto non accogliere con favore nel proprio grembo l'arrivo dei Carabinieri Reali. D'altronde quest'ultimi, nel Molise post-unitario, rappresentavano il nuovo ordine legittimo, ovvero un'occasione unica per la borghesia locale e per le masse rurali di risollevarsi dall'emarginazione socio-culturale cui erano relegate. Notai, avvocati, medici ma anche braccianti, operai e artigiani restarono stupefatti dall'umanità, spesso spinta sino all'estremo sacrificio, con cui i "Reali" (così erano chiamati in quegli anni i Carabinieri) assistevano le popolazioni locali. Le cronache del tempo pullulano d'interesse verso questi "strani soldati" dalla sagoma imponente che suscitavano curiosità: *"crediamo degna di speciale menzione la energia, il buon garbo, e la prontezza con cui è ben disimpegnato in Provincia il servizio dei Reali Carabinieri... per quanto è riverita. Stimata, e temuta la divisa dei carabinieri reali i quali per la gentilezza dei modi con che adempiono ai loro doveri nel servizio di esecuzione e pel coraggio con che affrontano ogni pericolo"*. I Carabinieri in Molise e precisamente a Campobasso

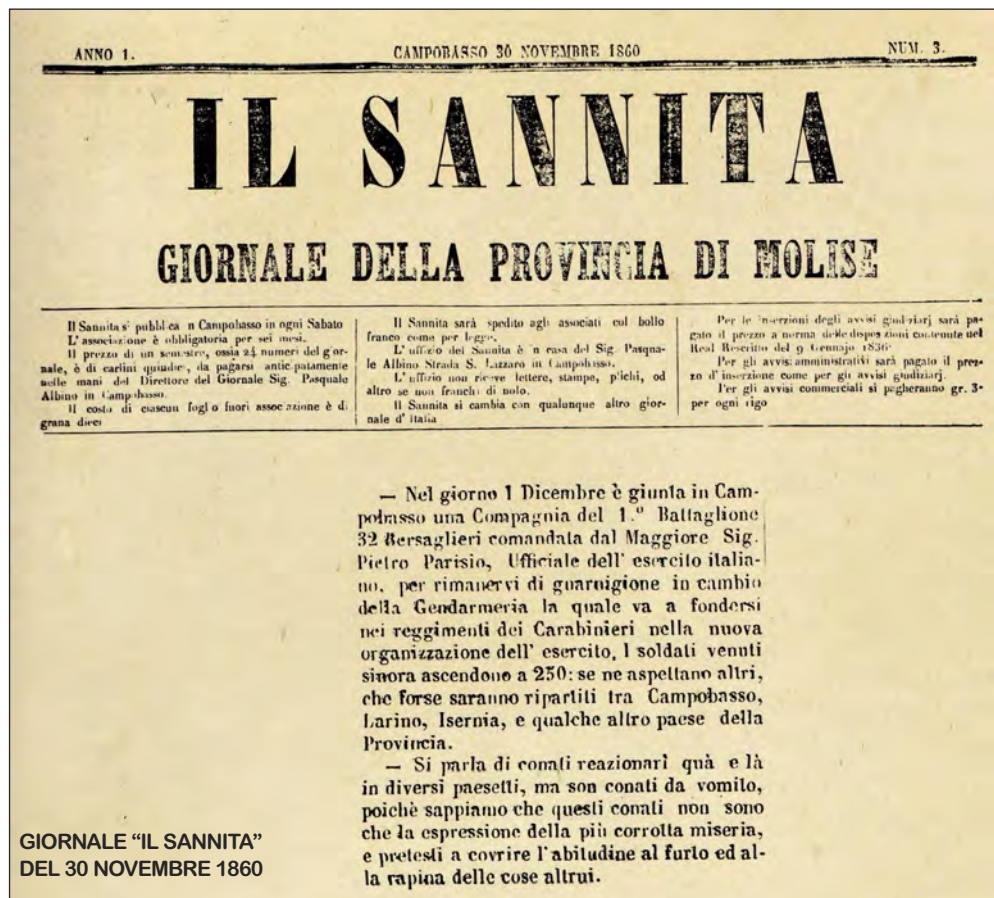
arrivarono sul finire del 1860 insieme alle truppe dell'Esercito Piemontese impegnate nel portare a compimento l'Unità d'Italia come si legge in una copia pervenuta sino ai nostri giorni del giornale il "Sannita" inserita nell'opuscolo *"I Carabinieri e il Molise"*, del Tenente Colonnello Augusto Ciarcia: *"nel giorno 1° dicembre 1860 è giunta in Campobasso una Compagnia del I Battaglione 32 Bersaglieri, la quale va a fondersi nei reggimenti dei carabinieri nella nuova organizzazione dell'Esercito"*. Nel secondo semestre del 1861 in Molise operavano 140 carabinieri divisi in 18 stazioni. Gli arresti operati alla fine di quell'anno ammontarono a 819, un numero considerevole. Un servizio altissimo alla collettività locale e alla causa nazionale: *"I Carabinieri d'ordinario vanno in due, e rare volte in tre ad affrontare le insidie dei malfattori. A diffondere sempre più in provincia la estimazione della pubblica opinione su un arma così utile, così nobile, crediamo di riportare una piccola statistica dei servizi resi dai Carabinieri nella nostra provincia dal 1° gennaio al 31 dicembre 1861 facendo notare che sino al 30 detto giugno non erano più di 30 dei quali 5 perirono in Petalandolfo l'11 agosto 1861 e due morirono in Roccasicura ove si recarono per reprimere la reazione che minacciava di scoppiare in detto comune"*.

Sotto l'aspetto logistico e organizzativo in quei primi anni mancava tutto. Gli approvvigionamenti stentavano a essere regolari. Non vi era alcun supporto. Nemmeno per le più banali esigenze. Furono i contadini locali a sobbarcarsi, con moto spontaneo quasi per intero, il costo del fabbisogno quotidiano di cui necessitavano *"i propri carabinieri"*. A fornire loro cibo, spesso privandosene. A lenire ogni sofferenza. I primi alloggi per le Stazioni disseminati sul territorio molisano furono ricavati dalle cascine abbandonate di proprietà dei contadini. Dai fienili riadattati. Dalle casupole fatiscenti. Solo negli anni successivi si mise mano a progetti più concreti. Nel *"Tenimento di Campobasso"*, i Carabinieri Reali furono alloggiati insieme alle truppe di fanteria e dei bersaglieri nel *"Casino di Trentolance"* e in alcuni locali recuperati, ironia della sorte, dall'antico carcere sito in quella città. Già sul finire del 1861 i reparti dell'Arma di Campobasso furono sistemati nei locali siti *"nella strada di Sant'Antonio Abate"* a spese della Provincia. In quell'edificio vi rimasero sino al 1868. Il contratto venne rinnovato sino al 15 luglio 1879. Nel 1885 venne ultimata la nuova sede ubicata in via *"Amedeo"*. Una volta assestati sul territorio molisano i reparti dell'Arma furono severamente impegnati su tre fronti: il soccorso alla popolazione locale vittima di sciagure, disastri o calamità naturali; la repressione del Brigantaggio e la lotta alla criminalità comune.

Nel Molise post-unitario le case, come raccontano le cronache del tempo, erano costituite da ambienti unici e non ben definiti. Agli spazi, già angusti, disponibili per le attività umane si alternavano le aree ove stanziano indisturbati gli animali domestici e i depositi di fieno e scorte alimentari: *"un solo ambiente che fa l'Ufficio di focolare, di camera da letto, di stalla e di pollaio, di magazzino, i genitori ed i figli adulti di ambo i sessi che dividono i loro giacigli con l'asinello, col porco, col le galline, mentre vicino alla cassa della biancheria e dei vestiti si vedono alla rinfusa legna da ardere, commestibili, fieno, paglia, cereali, attrezzi di campagna e*

I Carabinieri in Molise, precisamente a Campobasso, arrivarono sul finire del 1860 insieme alle truppe dell'Esercito Piemontese impegnate nel portare a compimento l'Unità d'Italia

di ogni generazione". Il rischio che si sviluppassero epidemie (vedi *"I Carabinieri ai Tempi del Colera"*, [Notiziario Storico N. 5 Anno I pag. 4](#)) era all'ordine del giorno come altrettanto il propagarsi d'incendi. Tra i tanti interventi per brevità si riportano solo alcuni emblematici episodi che rendono l'idea dell'attività svolta dai carabinieri. Il mattino del 2 ottobre 1867 a Casacalenda un incendio si propagò in una proprietà privata. I Carabinieri della locale Stazione intervennero e, in meno di tre ore, spensero le fiamme che avrebbero potuto assumere proporzioni devastanti. Il 27 novembre di quello stesso anno in località Agnone si sviluppò un incendio che rischiò di coinvolgere l'intera cittadina. L'intervento dei Carabinieri salvò la vita a molti popolani rimasti intrappolati. La notte tra il 22 e il 23 settembre 1885, la semplice e laboriosa comunità di Limosano fu svegliata da un frastuono improvviso proveniente dalla casa dei signori d'Ad-



dario. I due coniugi si dimenavano tra le fiamme di un incendio scoppiato nella loro abitazione. L'uomo era ormai allo stremo, ritto sul davanzale di una finestra pronto a lasciarsi nel vuoto. Sul posto erano accorsi il Brigadiere Ottavio Ruzza e i Carabinieri Evaristo Liberati, Giacomo Colamassi, Arsenio Soligo, tutti della locale Stazione. Il Carabiniere Liberati d'istinto, facendosi largo tra le fiamme, riuscì a raggiungere l'uomo ad afferrarlo e a trarlo in salvo. Sorte avversa toccò alla povera consorte, della quale fu possibile estrarre il solo cadavere per dargli una degna sepoltura. Non mancarono gli incidenti domestici. La sera del 5 novembre 1883 in località Frosolone due popolani rimasero storditi dalle esalazioni del mosto mentre travasavano dalle botti del vino. Sul posto accorsero il Brigadiere Pennati e i Carabinieri Jannella, Lilla, Rettani, Ciardi della locale Stazione. Il gas acido carbonico esalante della fermentazione del mosto

stordì il Brigadiere Pennati che cadde incosciente al suolo. Gli altri Carabinieri si disposero in fila indiana e tenendosi stretti per un braccio tentarono di raggiungere almeno uno dei malcapitati. La manovra si rivelò efficace e uno dei due popolani fu tratto in salvo. Nulla si poté fare per salvare l'altro contadino. Il Brigadiere Pennati riuscì a riprendersi e tutti i militari operanti ottennero il plauso dalle autorità locali e la riconoscenza della cittadinanza. Nell'ambito degli interventi operati dai militari dell'Arma in favore della popolazione locale merita di essere ricordata anche l'attività del Carabiniere Musti decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile per aver "con altri due animosi, in Campobasso il 21 marzo 1922, affrontato coraggiosamente il fumo e le fiamme di un incendio sviluppatosi in un asilo di mendicizia, e, sotto la continua minaccia di una probabile esplosione, per la vicinanza di depositi di benzina, dopo

IL DISPOSITIVO TERRITORIALE DEI CARABINIERI IN MOLISE

A Campobasso fu istituito il 25 luglio 1861 un comando di Compagnia alle dipendenze della Legione di Napoli (l'iniziale linea gerarchica era: Legione di Napoli; Divisione di Benevento; Compagnia di Campobasso). Nel 1884 i reparti dell'Arma ubicati in Molise passarono alle dipendenze della Legione di Ancona. Il dispositivo territoriale molisano in quello stesso anno era costituito dalla già citata Compagnia sovraordinata alla Tenenza Diretta (competente sulle Stazioni di Campobasso, Ielsi, Riccia, Sepino e San Giuliano del Sannio), alla Tenenza di Campobasso (con alle dipendenze le Stazioni di Castropignano, Limosano, Montagano, San Giovanni in Galdo, Campolieto, S. Elia a Pianisi, Trivento, Bagnoli, del Trigno, Vinchiatturo e Baranello); alla Tenenza di Isernia (competente sulle Stazioni di Bojano, Guardiaregia, Carpione, Isernia, Venafro, Montaquila e Cantalupo del Sannio) e alla Tenenza di Larino (competente sulle Stazioni di Bonefro, Casacalenda, Colletorto, Larino, Ripabottoni, San Martino in Pensilis, Santa Croce in Magliano, Termoli e Ururi). A Isernia e a Palata vi erano due Sezioni. La prima con giurisdizione sulle Stazioni di Agnone, Pietrabbondante, Capracotta, Carovilli, Castellone, Forlì del Sannio e Frosolone; la seconda con alle dipendenze le Stazioni di Civitacampomariano, Palata, Guglionesi e Montefalcone del Sannio. Nel 1907, la Compagnia di Campobasso fu elevata a Divisione (dal 1936 Gruppo e dal 1° novembre 1992 Comando Provinciale) e posta alle dipendenze prima della Legione di Chieti, poi di Bari e infine, nel 1967, nuovamente di Chieti. Il 5 giugno 1969 in occasione del 155° Anniversario della fondazione dell'Arma e su iniziativa dell'Istituto Nastro Azzurro, la sede della caserma del Gruppo di Campobasso venne intitolata al Carabiniere Giuseppe Testa, nato a Riccia, il 18 novembre 1898, decorato della M.A.V.M. con la seguente motivazione *“costante mirabile esempio di attività fermezza e coraggio mentre la città di Bassano, era tormentata da lungo e ed intenso bombardamento nemico, dando insuperabile prova di devozione e di dovere, rimaneva saldo al posto assegnatoli attendendo imperturbabile al proprio compito finché venne colpito a morte. Bassano 29 ottobre 1918”*. L'11 marzo 1970 in seguito alla nascita della provincia di Isernia venne istituito il Gruppo di Isernia (Comando Provinciale dal 1° novembre 1992), che acquisì parte della giurisdizione del Gruppo di Campobasso.

ripetuti tentativi, riuscì a trarre in salvo due vecchi, che, senza il providenziale soccorso, sarebbero stati condannati a morte certa”.

Altra piaga che impegnò i Carabinieri in Molise all'indomani dell'Unità fu quella del brigantaggio. Fu un incubo per i piccoli centri, i grandi agglomerati urbani e per tutti i molisani che abitavano isolati. Tra le tante bande che imperversarono per quelle terre si ricorda quella organizzata dal brigante Schiavone, composta per lo più da ex soldati borbonici sbandati. Il 12

luglio 1861 intorno a Montecilfone la banda si scontrò con un reparto di Carabinieri. Il 17 successivo, con il rinforzo di truppe della Guardia Nazionale, i carabinieri riuscirono a disperdere i briganti. Lo stesso Schiavone riuscì a sfuggire alla cattura. Ma il colpo inferto fu decisivo. La banda non fu più la stessa e pochi anni dopo (novembre 1864) lo stesso Schiavone fu giustiziato dai suoi compagni. Il 14 aprile 1868 quattro carabinieri si recarono con un ufficiale della Guardia Nazionale a Roccaravindola per eseguire un

Una volta assestati sul territorio molisano i reparti dell'Arma furono impegnati su tre fronti: il soccorso alla popolazione locale vittima di sciagure, disastri o calamità naturali; la repressione del Brigantaggio e la lotta alla criminalità comune

mandato di cattura. Giunti ai piedi del Monte Traquitto, il Carabiniere Miino che precedeva il nucleo, notò alcune persone sospette nei pressi di un fienile. Lo sfortunato Carabiniere si avvicinò e fu attinto mortalmente dai colpi esplosi dai sospetti, poi rivelatisi appartenenti alla famigerata banda Fuoco. Il bandito Fuoco e i suoi uomini riuscirono a fuggire. Nel 1867 in seguito a una soffiata la banda venne sorpresa da una ventina di carabinieri nei pressi di Mignano. Molti furono catturati, altri caddero al suolo tra cui il

fratello del capo della banda Menico Fuoco che riuscì a farla franca. Nel 1869 l'imprendibile Domenico Fuoco fu assassinato da tre contadini che aveva precedentemente sequestrato. La banda Pomponio operò lungo le sponde del Trigno tra l'Aquila, Campobasso e Terra di Lavoro. Era composta dal capo Giuseppe Pomponio, dal luogotenente Pasquale D'Alena e dai briganti Michelangelo Pomponio, fratello di Giuseppe e Bernardino Di Nardo. Sulle loro tracce fu inviata una squadriglia composta da quattro carabinieri comandata dal Brigadiere Chiaffredo Bergia. Il Brigadiere mediante travestimenti e appostamenti si mise sulle tracce di una giovane ragazza indicata quale amante del D'Alena. Seguendo la giovane, il Bergia individuò il covo e i quattro briganti furono catturati e assicurati alla giustizia. La notizia venne accolta con clamore e soddisfazione dalle autorità e dalla popolazione. Per l'episodio, il 15 febbraio 1871, al Brigadiere Bergia fu conferita la medaglia d'oro al Valor Militare.

Anche durante la lotta alla criminalità comune l'Arma dei Carabinieri, come riporta un resoconto del tempo, *“è stata sempre facilitata nella sua opera dalla sana solidità del tessuto sociale molisano nonché dalla laboriosità delle sue popolazioni. Gli episodi di violenza che si sono verificati sono dovuti a casi isolati e i vari malfattori in più delle volte sono stati individuati grazie a questa gente sincera e genuina”*. Nel comune di Ripalda (Tenimento di Larino), durante il capodanno del 1881 furono assassinati misteriosamente due pastori: padre e figlio. Grazie alla collaborazione dai cittadini fu possibile per il Comandante della Stazione di Palata risalire e catturare gli autori del delitto in pochissimo tempo. Il 31 gennaio 1881, a Montagano durante una partita a carte, esplose una rissa che si concluse con la morte di uno dei giocatori. I rei, ormai latitanti, furono braccati dai carabinieri della locale Stazione grazie alle indicazioni fornite dai testimoni. Il 14 gennaio 1922, due carabinieri della Stazione di Montefalcone del Sannio accorsero prontamente per disarmare un in-



CARABINIERE

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO

ANNO XII.

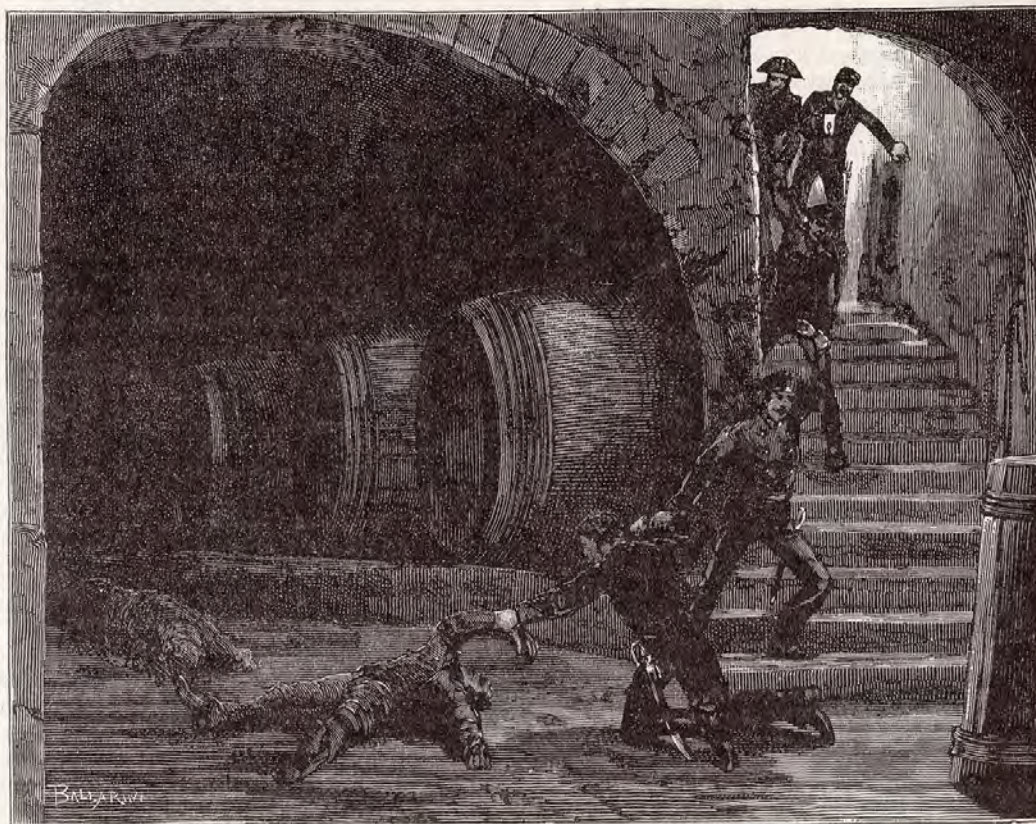
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
TIPOGRAFIA VOGHERA CARLO
ROMA - VIA NAZIONALE

ABBONAMENTO
Per un anno L. 8
Per un semestre 4

Serie II.

Roma, 2 febbraio 1884.

N. 5.



Il brigadiere **Fennati** ed i carabinieri **Jannella**, **Lilla**, **Rettani** e **Clardi**, a rischio della loro vita, traggono da una cantina due asfissati, uno dei quali ancor vivo.

(Frosolone, 5 novembre 1883).

"IL CARABINIERE" DEL 2 FEBBRAIO 1884 RIPORTA UN'OPERAZIONE DI SALVATAGGIO



ILLUSTRAZIONE D'EPOCA. SCONTRO CON BRIGANTI

dividuo del luogo che colto da raptus stava tentando di entrare armato di scure in una stanza dove si erano barricati il genero e la figlia. I due militari furono fatti segno da colpi di scure e solo con l'aiuto dei vicini accorsi riuscirono a fermare lo sventurato. Il 30 novembre 1926 un pericoloso bandito venne affrontato e catturato a Roccamandolfi dal Vice Brigadiere Luigi Nuvoli e dai Carabinieri Lucio Bottechiari e Antonio di Lorito, tutti decorati con la medaglia di bronzo al Valor Militare.

Durante la Seconda Guerra Mondiale con la fortificazione della linea Gustav l'intera area venne occu-

pata dalle truppe tedesche in ritirata. Di conseguenza i reparti del Gruppo di Campobasso, comandati dal Maggiore Martone, si ritrovarono privi di ordini e direttive in quanto, il comando di Legione, ubicato a Bari, era al di là della linea del fronte. A Campobasso il 17 settembre un plotone tedesco si recò presso la Compagnia, comandata dal Capitano Pasquale Fallico, per intimare la consegna delle armi. L'intervento deciso dell'ufficiale dissuase i tedeschi dal loro intento. Nei giorni successivi i militari della Compagnia e delle Stazioni dipendenti continuarono a svolgere il servizio d'Istituto. I Comandanti delle Stazioni riu-

scirono, utilizzando ingegnosi mezzi di comunicazione (attraverso i contadini che si spostavano da un posto all'altro con al seguito gli animali da soma), a trasmettere informazioni. L'espedito si rivelò un successo. Molti cittadini avvisati dai Carabinieri, si rifugiarono nei più remoti nascondigli per evitare di essere deportati nei "campi di lavoro". Il Maresciallo Capo Francesco Minetti, Comandante della Stazione di Limosano, per aver rifiutato la sua collaborazione ai tedeschi venne rinchiuso insieme a tre carabinieri nella camera di sicurezza della caserma e fu rimesso in libertà due giorni dopo quando dimostrò di essere seriamente ammalato e quindi inabile al lavoro. Invece i tre Carabinieri, Gennaro Frazzinaro, Saverio Albobello e Francesco Rossi furono deportati. Il Maresciallo Capo Giuliano Catteri, Comandante della Stazione di Trivento ricevette l'intimazione, pena la vita, di arrestare i capi delle famiglie che avevano dato ospitalità ai prigionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento. Il sottufficiale piuttosto che ottemperare all'ordine si diede alla macchia. Ritornò poi alla propria sede facendo da guida alle truppe Alleate. A Termoli il 12 settembre i tedeschi chiesero il disarmo di tutti i carabinieri dipendenti della Compagnia comandata dal Capitano Giuseppe Lupis. Anche in questo caso l'Ufficiale oppose una fiera resistenza. Il giorno successivo i tedeschi, armi in pugno, attaccarono la caserma. Neutralizzarono i carabinieri all'interno dello stabile e distrussero ogni mobilio e tutta la documentazione custodita. Il comando di Compagnia si trasferì a Guglionesi. Con i suoi dipendenti il Capitano Lupis trascorse molti giorni sotto l'infuriare della battaglia che divampò violentissima tra Guglionesi e Termoli e durò fino al 2 ottobre, giorno in cui gli Alleati sbarcarono. Il 6 ottobre il comando della Compagnia ritornò nella vecchia sede. Durante le giornate dell'occupazione tedesca il Comandante della Stazione di Montecilfone, Brigadiere Luigi Maggio e i Carabinieri Giovanni Fiore e Costantino Simonetti furono costretti

L'Arma dei Carabinieri in Molise si è distinta anche in operazioni di soccorso: numerosi furono i salvataggi di persone isolate in difficoltà durante i rigidi inverni del 1954 e del 1956

dai tedeschi ad abbandonare la caserma. I tre militari si unirono alla prima pattuglia inglese che incontrarono e ingaggiarono un conflitto a fuoco con alcuni tedeschi. Nell'azione rimase ucciso un soldato tedesco. Il 13 ottobre per rappresaglia i tedeschi fermarono nel comune di Tavenna 34 persone. Tra esse anche i carabinieri Giovanni Giuliano e Vincenzo Simone della Stazione di Lanciano. I due fermati insieme a un compaesano furono costretti a scavarsi la fossa. Poco dopo furono fucilati. Dalla morte scampò miracolosamente il Carabiniere Giuliano, il quale, benché ferito a una gamba riuscì a fuggire. Altrettanto drammatici furono gli avvenimenti che si consumarono a Isernia. La Compagnia era comandata dal Capitano Luigi Fato. Nel settembre 1943, in seguito ai bombardamenti alleati che distrussero quasi totalmente la caserma, il comando di Compagnia fu



CAMPOBASSO - Caserma dei Carabinieri.

trasferito a Longano. Il Capitano Fato durante i bombardamenti fu notato dalla popolazione mentre si prodigava tra le macerie per portare aiuto ai cittadini feriti e a evitare gli atti di sciacallaggio. A Venafro un nucleo di soldati tedeschi si presentò alla locale caserma per pretendere dai Carabinieri un rastrellamento di civili. I militari preferirono darsi alla macchia. A Agnone i tedeschi dopo aver fatto saltare i ponti, la centrale elettrica e la stazione ferroviaria, si allontanarono facendo intendere di voler risparmiare quella cittadina dalla distruzione come avevano già fatto per Capracotta, San Pietro Avellana, Pescopennataro e Castel del Giudice.

Invece, il 14 novembre 1943, attuarono un'azione per ridurre anche quel centro ad un cumulo di macerie. L'intento fu carpito dal personale della locale stazione. I sei Carabinieri in servizio agli ordini del Ma-

resciallo Maggiore Giovanni Fioretti si disposero lungo le vie di accesso al paese e affrontarono le pattuglie tedesche costringendole alla fuga.

L'Arma dei Carabinieri in Molise si è distinta anche nelle operazioni di soccorso. Durante gli inverni del 1954 e 1956 l'intera regione fu attraversata da violenti bufere di neve. Paesi interi e casolari sparsi rimasero isolati. Durante le operazioni di soccorso si distinsero oltre alle locali Stazioni anche il personale di rinforzo del Gruppo Sciatori che si adoperò nell'eseguire numerosi salvataggi.

Merita, infine, di essere ricordato che a Campobasso, dal 16 aprile 1975, è ospitata la Scuola Allievi Carabinieri (all'epoca II Battaglione Allievi Carabinieri effettivi), presso la caserma intitolata al fante Eugenio Frate, M.O.V.M. alla "Memoria".

Giovanni Salierno

LA RIVOLTA di Ortona



Ortona a mare - Municipio

NELL'APRILE DEL 1885, NEL CORSO DI UNA PROTESTA, UNA FOLLA DI FACINOROSI ASSALTÒ IL PALAZZO COMUNALE DEVASTANDOLO E DISTRUGGENDONE L'ARCHIVIO

di GIANLUCA AMORE

Ortona è un centro abruzzese che oggi conta circa ventitremila abitanti. Nel 1881, invece, al terzo censimento indetto dall'Unità d'Italia, ne contava poco più di dodicimila. Un tempo era chiamata Ortona a Mare, molto probabilmente per essere distinta da Ortona dei Marsi, situata nell'entroterra abruzzese, in provincia di L'Aquila.

La città sorge su un costone roccioso con pareti a picco e nella parte bassa vanta ancora oggi un importante porto turistico e commerciale, la stazione ferroviaria e la presenza della Capitaneria di Porto (un tempo la parte alta e quella bassa della città erano collegate da una funicolare che ha funzionato sino al 1943, con alterne fortune).

Elementi di vanto, per storia, architettura e aspetto urbanistico, sono la fortezza aragonese, che domina una porzione del litorale Adriatico, il corso Vittorio Emanuele e la *Passeggiata orientale* dalla quale si può godere dei venti profumati del mare e di uno splendido panorama.

Il corso della storia ha determinato per Ortona momenti di floridità e splendore alternati a periodi meno favorevoli, caratterizzati talvolta anche da enormi sacrifici, come durante gli asprissimi e prolungati combattimenti fra tedeschi e angloamericani durante l'ultimo conflitto mondiale (tanto violenti che per questo il Primo Ministro britannico Winston Churchill, in un discorso, definì Ortona *"la Stalingrado d'Italia"*).

La città ha goduto anche di una certa notorietà poiché fu dal suo molo che, nel settembre del '43, il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il principe ereditario Umberto e gli esponenti del Governo Badoglio si imbarcarono per raggiungere Brindisi e consentire, così, la continuità del governo e delle istituzioni nel momento politico e militare più grave dello Stato italiano dall'unità nazionale.

Nel dopoguerra, meritando una medaglia d'oro al valor civile (D.P.R. 16 giugno 1959), Ortona è rinata nelle sue architetture e nei suoi palazzi.

E' poco noto, invece, un episodio accaduto ormai 135 anni fa, quando Ortona fu messa a ferro e fuoco da una

moltitudine di persone e la sede municipale invasa e devastata nel corso della sommossa popolare, con la perdita dei carteggi e dei documenti d'archivio dati alle fiamme. Soltanto la forza pubblica era riuscita a limitare i danni e ad assicurare alla giustizia i colpevoli di quelle tremende ore di guerriglia urbana.

Il 19 aprile di quel 1885 cadeva di domenica. Molte persone si erano radunate, sin dalle prime ore del mattino, nel centro urbano di Ortona con un ritratto di sua maestà il re e due bandiere nazionali. Come ben sapeva e temeva l'Arma dei Carabinieri Reali, che monitorava la situazione, tutti i convenuti non avevano in animo di dare forma ad una manifestazione patriottica, ma di protestare, invece, contro l'amministrazione comunale per l'iniqua tassa del *fuocatico* (vedi [Notiziario Storico N. 5 Anno III, pag. 63](#)).

Le cronache del tempo riferiscono che in massima

parte si trattava di operai e contadini, radunati sulla piazza appena entro le mura della città. Un migliaio di persone che, ad un segnale convenuto, al grido di «viva il Re, viva la Regina, abbasso il municipio, gli impiegati comunali e la tassa del fuocatico» si diressero verso il palazzo del municipio. Erano in servizio di ordine pubblico il Maresciallo Egisto Baldaconi con i Cara-

Ortona fu messa ferro e fuoco da una moltitudine di persone sollevatasi contro la tassa del “fuocatico”. La sede municipale fu assaltata, invasa e devastata. Dagli uffici furono scaraventati in strada mobilio, carteggi e documenti d'archivio a cui fu dato sciaguratamente fuoco

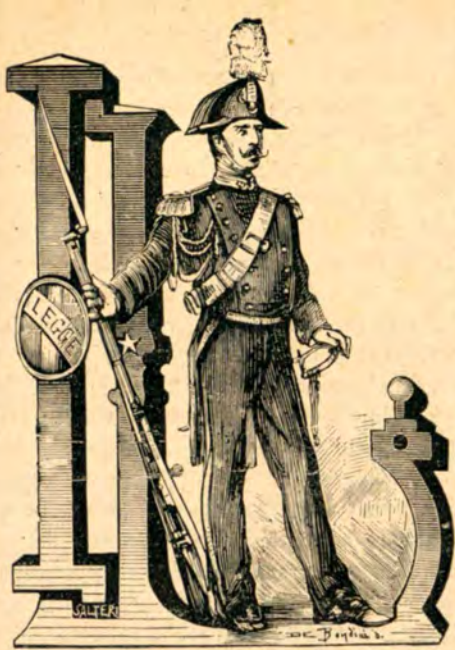
binieri Pietro Cervo, Luigi Tacciarra ed Elpidio Marzetti che cercavano di calmare gli animi e condurre a più miti consigli coloro che, più esagitati degli altri, erano i trascinatori della folla.

A nulla valsero le esortazioni del sottufficiale dell'Arma al sindaco, Olinto Primavera, di parlare ai manifestanti per ricondurli alla calma. Questi per il timore suscitato dai toni feroci della protesta o perché semplicemente ispiratosi al governatore romano Ponzio Pilato, giacché la proposta dell'applicazione della tassa del fuocatico non era stata sua, aveva deciso ostinatamente di non immischiarsi nell'affare e di tenersi ben lontano da quei disordini.

E a nulla valsero le esortazioni fatte ai manifestanti che, non preoccupandosi troppo del diritto e della legge, in un momento di massima tensione, abbattuto il portone e penetrati nel palazzo municipale, si

abbandonarono alla devastazione e al saccheggio degli uffici comunali con il lancio dalle finestre del mobilio, delle carte d'ufficio e delle porte divelte che, una volta sul selciato, furono date alle fiamme.

Il Maresciallo Baldaconi con i suoi militari, recuperati in caserma i moschetti con inastate le baionette, dopo aver chiesto rinforzi, si precipitò verso il palazzo co-



CARABINIERE

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO

ANNO XIII.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
 TIPOGRAFIA VOGHERA CARLO
 ROMA - VIA NAZIONALE

ABBONAMENTO
 Per un anno L. 8
 Per un semestre 4

Serie II.

Roma, 8 agosto 1885.

N. 32.



Il maresciallo **Baldacconi** seguito dai carabinieri **Cervo**, **Tacciara** e **Manzetti**, con risoluto contegno e coadiuvato da guardie di finanza, sbaraglia una turba di tumultuanti che avevano invaso e mettevano a fiamme il municipio.

(Ortona a Mare, 19 aprile 1885).

INQUADRAMENTO ORDINATIVO DELLA STAZIONE DI ORTONA NELL'APRILE 1885

LA STAZIONE DI ORTONA, INSIEME CON QUELLE DI CASOLI, LAMA, ORSOGNA, CASTELFRENTANO, PALENA, SAN VITO, TORRICELLA, VILLA SANTA MARIA, BORELLO E LA STESSA LANCIANO, DIPENDEVA DALLA TENENZA DI LANCIANO. SUPERIORMENTE TUTTI I REPARTI FACEVANO CAPO ALLA COMPAGNIA DI CHIETI E ALLA DIVISIONE (OGGI COMANDO PROVINCIALE) DELLA MEDESIMA CITTÀ, MENTRE LA LEGIONE DI RIFERIMENTO ERA QUELLA DI ANCONA, ISTITUITA ALLA FINE DEL 1884 PER EFFETTO DELLA REVISIONE ORDINATIVA DISPOSTA CON IL REGIO DECRETO 21 DICEMBRE 1884. IL PROVVEDIMENTO DISPONEVA CHE LE PROVINCE ABRUZZESI DI CHIETI E TERAMO (ED ALTRE), PRIMA RICOMPRESE NELLA SFERA DI COMPETENZA DELLA LEGIONE DI ROMA, TRANSITASSERO IN QUELLA DELLA ISTITUENDA LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI ANCONA, IL CUI COMANDO FU AFFIDATO AL COLONNELLO NOBILE LEOPOLDO NEGRI DEI CONTI DI SANFRONT.

munale e nell'accedervi rimase colpito dall'anta di una porta lanciaagli da un manifestante. Gravemente ferito alla testa ebbe la forza di restare al comando dei suoi carabinieri. Nei tafferugli anche il Carabiniere Tacciarra e la guardia municipale Giuseppe Bucci rimasero feriti.

Il supporto dei militari della Regia Guardia di Finanza consentì di fermare un gruppo di circa trenta facinorosi che vennero rinchiusi temporaneamente in un locale del palazzo municipale, ma l'inferriata della finestra che dava sull'esterno non resse ai vigorosi colpi e buona parte degli "evasi" ripresero parte attiva ai tumulti. Due dei più aggressivi, però, furono riacchiuffati e stavolta accompagnati in caserma, insieme a molti altri che erano stati fermati qua e là durante la protesta.

Urgenti richieste di supporto diramate alla Compagnia di Chieti, ai comandi della Tenenza e della Stazione di Lanciano e delle vicine Stazioni di San Vito e Orsogna e alla sottoprefettura di Lanciano avevano richiamato a Ortona il Capitano Carli da Chieti, il Maresciallo Ferdinando Mensitieri, che comandava interinalmente la Tenenza di Lanciano, e poi lo stesso

Tenente Scalise, il Delegato di P.S., il Procuratore del Re e il Giudice Istruttore. Giunse anche una compagnia del 63° Reggimento di Fanteria al comando del Capitano Marengli.

Con l'arrivo dei rinforzi altre sedici persone furono tratte in arresto e, anche grazie ai militari del Regio Esercito, l'ordine fu ristabilito.

Sino a notte fonda vennero tratti in arresto altre ventiquattro persone e sequestrata la bandiera nazionale ricamata della Società operaria, che era custodita nel palazzo comunale, trovata nell'abitazione di un calzolaio, certo Polidori.

Passata la furia della protesta venne il momento della conta dei danni. Per quelli immediatamente visibili, determinati dalla devastazione degli uffici, del mobilio, delle porte, delle imposte, delle macchine da scrivere, degli stampati e degli altri oggetti d'ufficio, la previsione delle ritinteggiature dei locali e l'approvvigionamento ex novo dei beni distrutti, furono quantificate centocinquantamila lire. La distruzione dei registri dello Stato Civile e dell'archivio comunale, invece, costituì un danno inestimabile, tanto per i processi amministrativi correnti quanto per la storia della

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. CONCESSA
AL MARESCIALLO EGISTO BALDACCONI

CON TRE SUOI DIPENDENTI DISPERSE UN
MIGLIAIO DI PERSONE IN APERTA RIVOLTA
CONTRO IL LOCALE MUNICIPIO E, QUAN-
TUNQUE FERITO, RIMASE SUL POSTO ED
OPERÒ, ANZI, L'ARRESTO DEI PRINCIPALI
AUTORI DEI DISORDINI, RIUSCENDO COSÌ
A SCONGIURARE GRAVI CONSEGUENZE.
ORTONA A MARE, 19 APRILE 1885

L'azione irrepreensibile
dei militari dell'Arma
durante i disordini
e le indagini svolte
per individuare e
arrestare i responsabili
della rivolta meritano
la citazione nell'Ordine
del Giorno della
Legione di Ancona

popolazione locale – e quindi anche degli stessi inconsapevoli manifestanti! – in ordine a nascite, matrimoni, decessi, emigrazioni ed immigrazioni, giacché i relativi registri andati distrutti avrebbero costituito un vuoto di informazioni difficilmente colmabile. Vuoto che avrebbe cancellato, come per effetto di un colpo di spugna, la possibilità di poter ricostruire, ad esempio, la genealogia di un ceppo familiare o l'emigrazione dal comune, magari per l'estero.

Ovviamente i fatti di Ortona non potevano non essere stati oggetto di attenzione da parte della stampa, anche di quella locale di altre regioni italiane, ed ecco ad esempio cosa, seppur brevemente, aveva scritto *La Gazzetta di Pinerolo*, un periodico settimanale piemontese, il 25 aprile 1885: “*Nei comuni di Cepagarto – si tratta in realtà del comune di Cepagatti, del circondario di Penne, dove anche lì erano avvenute aspre manifestazioni popolari sempre per l'applicazione della tassa del fuocatico e dove erano stati eseguiti una dozzina di arresti da parte dell'Arma locale – ed Ortona a Mare, la popolazione irritata per l'applicazione della tassa del fuocatico, è insorta contro le autorità, dando fuoco ai palazzi municipali e distruggendo tutte le carte esistenti nei rispettivi archivi. Ad Ortona, nel conflitto tra la folla e gli agenti della forza pubblica è rimasto ferito piuttosto gravemente il brigadiere dei carabinieri [si trattava evidentemente del maresciallo Baldacconi, ndr.]*”.

L'operato dei militari dell'Arma che erano intervenuti venne citato nell'Ordine del Giorno dal Comando della Legione di Ancona.

Nell'agosto successivo al Maresciallo Baldacconi, essendo stati valutati il ferimento e l'operato che avevano suscitato rispettivamente apprensione e plauso da parte della popolazione, fu attribuita la medaglia d'argento al Valor Militare mentre, a tutti coloro che avevano partecipato alle attività di polizia giudiziaria tese alla ricerca e alla cattura dei manifestanti coinvolti negli scontri, venne concesso un encomio.

Gianluca Amore

A PROPOSITO DI...

di CARMELO BURGIO

CARABINIERI

NEL

REGNO D'ITALIA

E NEL

REGNO DI NAPOLI



LA GUARDIA REALE

Erede della *Guardia della Repubblica Cisalpina*, poi del *Governo* e, infine, *Presidenziale* - quest'ultima istituita nel giugno 1802 - ebbe questo nome alla costituzione del Regno d'Italia del Viceré Eugène de Beauharnais, in carica da 1805 a 1814 e figliastro di Napoleone. Comprende un reggimento di fanteria *di linea* e uno di *Veliti*. Il primo riuniva un battaglione *Granatieri* e uno *Carabinieri*.

Il reggimento *Veliti Reali* era formato con appartenenti a famiglie fedeli alla Francia, destinati alla carriera delle armi. Secondo il *Decrèt* del 20 giugno 1805 era su 3 battaglioni di 4 compagnie, e preposto alla sicurezza del Viceré. Ogni Dipartimento del Regno, di massima, forniva una compagnia di 100 uomini fra cui 3 ufficiali, 4 sergenti e 8 caporali. I genitori dovevano versare annualmente nella cassa del Corpo L. 200 per integrare il *pret* (La paga comprendeva il *pret* alla mano, e le tratte-nute, o *deconto*, per vitto, vestiario, equipaggiamento, armi, medicine etc.). Dopo 2 anni si era promossi sergenti e trasferiti. Tuttavia nel 1810-1811 emerse che molti *Veliti* - arruolati peraltro forzatamente - non erano stati promossi perchè caduti, riformati per invalidità o non idonei all'avanzamento, e il 17 gennaio 1811 si stabilì l'esonero dal pagare la quota dopo 5 anni. Il 1° dicembre 1806 i *Veliti Reali* disponevano dei battaglioni *granatieri* e *cacciatori*, ma il 14 marzo 1808 altro *Decrèt* prevedeva un battaglione *granatieri* (1°, in Spagna) e due *carabinieri* (2°, a Zara, che sarebbe rientrato a Milano a gennaio 1809 e 3° a Milano). La *Guardia Reale* operò nel 1808 in Spagna e contribuì alla conquista di Barcellona. Nel 1809 sulle Alpi, al comando del Viceré fu impiegata contro l'Austria che aveva aderito alla *Quinta Coalizione*. L'*Almanach 1810 de la Maison militaire* confermava i *Veliti* su un battaglione *granatieri* e 2 *carabinieri*, tutti su 5 compagnie, anche se il 3° ne allineava solo 2 e il Viceré ammettesse che il reggimento schierasse 2 soli battaglioni. Il reggimento *di linea* della *Guardia Reale* aveva la precedente struttura.

Le tenute seguivano la foggia francese: il 29 giugno 1805 quella dei *Veliti* era bianca con colletto e risvolti a

La *Guardia Reale*
erede della *Guardia*
della *Repubblica*
Cisalpina, poi del
Governo e, infine,
Presidenziale,
comprendeva un
reggimento di
fanteria *di linea*
e uno di *Veliti*.
Il primo riuniva
un battaglione
Granatieri e uno
Carabinieri

petto e falde verdi e spalline verdi a frangia rossa. Berrettone privo di placca frontale, con cordoni e racchette in bianco, *imperiale* con croce bianca su fondo rosso e fiocchetto bianco sul davanti, con pennacchio verde a cima rossa. Calzoni e veste erano bianchi, le ghettoni scure. Tra 1808 e 1810 i *paramani a punta* erano verdi filettati in bianco, filettatura rossa ai risvolti e alle tasche verticali delle falde. A queste, sui risvolti interni, una granata, su quelli esterni una cornetta, entrambe dorate. Fra 1810 e 1812 i *paramani* divennero *diritti*, verdi, con patte verdi

REGNO D'ITALIA
VELITI CARABINIERI 1808-1812



chiusa da tre bottoni. Il battaglione *Carabinieri* del reggimento *di linea* aveva berrettone come quello dei *Veliti*, ma l'*imperiale* dal 1809-10 recava una cornetta con la granata al centro. Nel 1808 calzoni bianchi e giubba verde, con risvolti al petto a punta bianchi. Colletto verde, spalline verdi con frangia rossa, filettature e *paramani* a punta rossi con filettatura bianca, chiusi da due bottoni. Risvolti alle falde e filettature delle patte delle tasche verticali – chiusi con tre bottoni – erano in rosso. Ai risvolti interni delle falde la granata bianca, a quelli

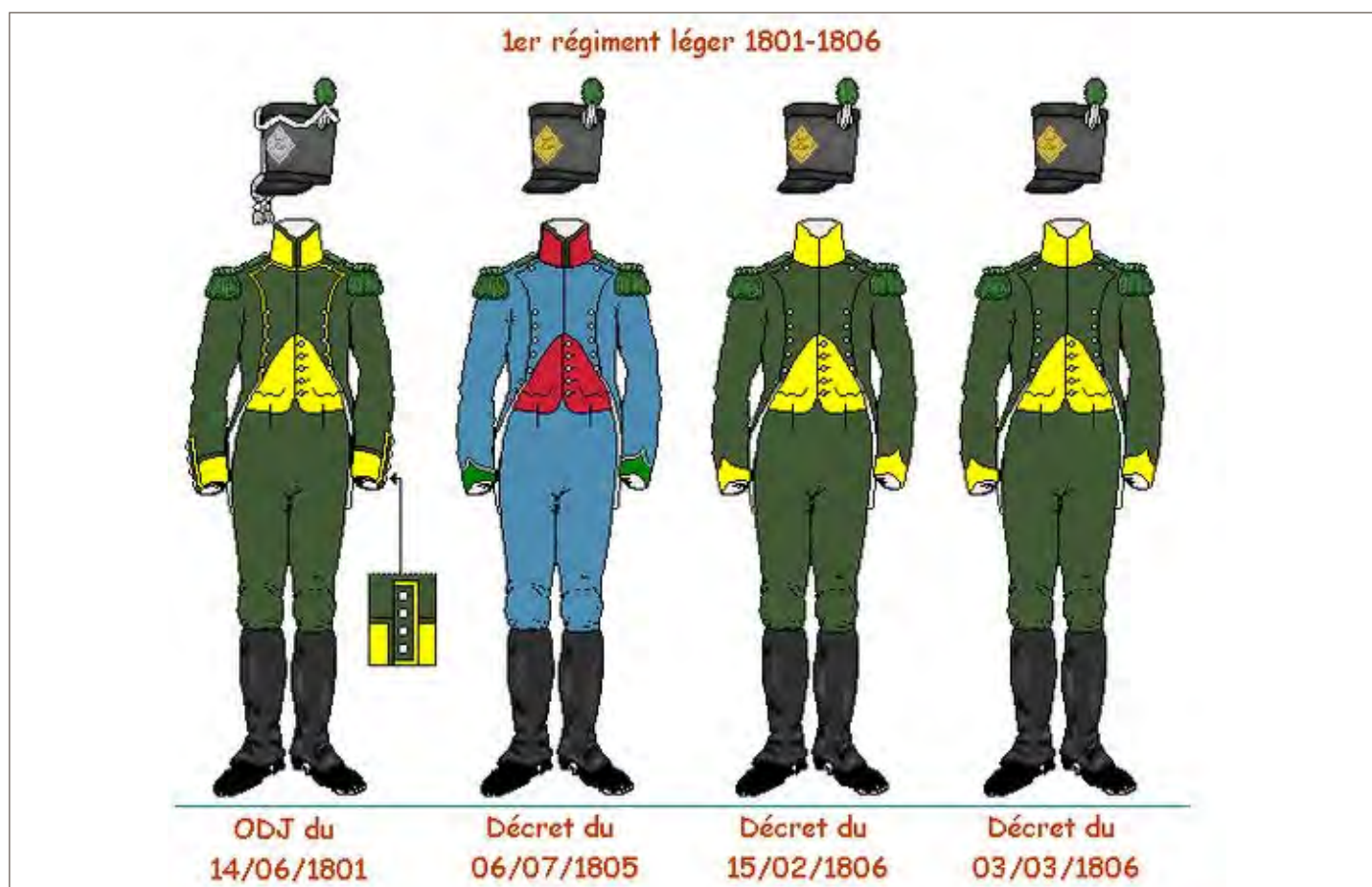
esterni la cornetta. I sottufficiali avevano galloni a “V” rovesciata argento sopra al *paramano*, gli ufficiali spalline e *gorgiera* in argento. La giberna in cuoio nero con granata in ottone (dal 1813 aquila coronata in stagno) e la custodia per daga da fanteria e baionetta erano appese a due bandoliere in cuoio bianco incrociate, secondo il sistema francese. Nel 1806-1807 gli ufficiali in campagna usavano un budriero di pelle bianca per la sciabola e la più semplice uniforme di servizio verde a un petto, con risvolti alle falde rossi, stesso colore a filettature di *paramani* e tasche verticali delle falde.

Nella primavera del 1811 la *Guardia Reale* si mobilitò per la campagna di Russia. Nel corso della tragica avventura si distinse a Smolensk e Borodino e le fu concesso di sfilare per prima in Mosca. Per decisione di Napoleone il reggimento *di linea* cambiò denominazione in *Granatieri della Guardia Reale*.

Il 24 ottobre 1812 le truppe italiane furono duramente impegnate a Malojarslawetz, ove persero e riconquistarono più volte la città. Napoleone ebbe a dire al Viceré: «L'onore di questa giornata appartiene totalmente a voi e ai vostri bravi Italiani». Il Viceré scrisse di 8 attacchi

consecutivi dei russi, che disponevano di forze doppie: forse esagerò, ma nei suoi lineamenti fondamentali il racconto non doveva discostarsi troppo dal vero.

Se l'*Almanach* del 1812 confermava il precedente organico, nel 1813 indicava che i *Veliti* erano ora su due soli battaglioni, 1° *granatieri* e 2° *carabinieri*, su cinque compagnie: la steppa russa aveva preteso il suo pedaggio. Nel 1813 il 2° battaglione passò dalla fanteria leggera alla *linea* e il reggimento ebbe così due battaglioni *Granatieri*.



LA FANTERIA LEGGERA

Come in Francia, esistevano le compagnie scelte di *carabinieri* nei reggimenti *leggeri*. Ne furono costituiti 4: nell'aprile 1805 1° e 2°, l'8 luglio 1805 nacque il *Reggimento Cacciatori Bresciani*, già *Real Battaglione Cacciatori Bresciani*, numerato 3° l'8 luglio 1807.

Il 27 ottobre 1810 venne formato il 4°. Saranno sciolti a seguito della prima caduta di Napoleone, il 28 luglio 1814.

Le uniformi furono soggette a una girandola di modifiche e le fonti appaiono in contrasto. Il 28 maggio 1801 il Ministro della Guerra, Teulière, approvò la tenuta con giubba verde a doppio petto e colletto alto, con falde più corte di quelle della *linea*. *Paramani a punta* rossi con filettatura bianca, presente anche a colletto, tasche verticali delle falde, risvolti al petto, bianchi i risvolti alle falde. 1° e 2° *leggero* vestivano i *carabinieri* (*Ordre du Jour* del 14 giugno 1801) applicando cordoni,

pon-pon e pennacchietto o pennacchio rosso allo *shako* (a destra, con coccarda) e spalline a frangia rosse. Tenuta verde a doppio petto con colletto, *paramani diritti*, *gilet* e filettature ai risvolti al petto e alle patte in giallo, risvolti alle falde bianchi. Placca a losanga in metallo stagnato con corno da caccia. Il colletto aveva un bordo verde e i calzoni una piccola banda gialla. Le uose nere erano alte al ginocchio e il modello tagliato all'*ungherese* aveva bordo e nappina con fiocco in rosso. Con l'*Ordre du Jour* n. 74 del 16 ottobre del 1801 per gli ufficiali fu prescritto il bicorno, con *gansa*, coccarda tricolore e *pon-pon* rosso, ornato alle estremità di fiocchetti in argento. In battaglia e in grande uniforme era indossato lo *shako* con finiture argentate e naturalmente spalline argentate. I gradi degli ufficiali erano a *chevrons* argentati sul lato sinistro dello *shako*. Una serie di *Dècrets e Circulaires*, fra 6 luglio 1805 e

Con l'unione della Dalmazia al Regno d'Italia nel 1806, dai reparti di fanteria di marina austriaci vennero costituiti tre battaglioni, due dei quali fusi nel 1° battaglione *Dalmata* su nove compagnie

1812 modificò più volte i colori. I *carabinieri* ebbero granate rosse ai risvolti delle falde, mentre l'equipaggiamento tipico di specialità - giberna di pelle nera, daga e baionetta - era su due bandoliere in pelle bianca incrociate. Fra 1806 e 1807 il copricapo del 1° fu sostituito dal berrettone di pelo, con cordoni e pennacchio rossi. Il panciotto estivo poteva essere indossato senza giacca, aveva maniche lunghe con *paramani a punta* verdi e vi si applicavano le spalline a frangia. In estate i pantaloni erano bianchi e lunghi, e in luogo del berrettone si utilizzava lo *shako* con cordone e pennacchietto frontale a punta rossi. Intorno al 1807-1808 venne fornito ai *carabinieri* del 1° un colbacco con pennacchio frontale a pioggia rosso. Nel 1809 l'*imperiale* con croce bianca del berrettone era giallo per il 1°, azzurro per il 2°, verde per il 3°, ma cordoni e pennacchio rimasero rossi.

REGGIMENTO REALE DALMATA

La Dalmazia, con *Decrèt* del 30 marzo 1806, fu unita al Regno d'Italia. Dai reparti di fanteria di marina austriaci reclutati territorialmente, nel settembre 1805, vennero costituiti tre battaglioni, due dei quali, con decreto vicereale del 17 febbraio 1806, fusi nel 1° battaglione *Dalmata* su nove compagnie. L'organizzazione era stata affidata dal Ministero della Guerra, il 12 marzo 1806, al generale di brigata Milossevich. La riduzione degli organici era stata determinata dalla volontà di molti sudditi austriaci di andarsene, ne dette notizia il comandante al Ministro: *"Fu nel giorno 13 gennajo decorso che questo Secondo Dalmata Battaglione si abdicò al servizio della Casa d'Austria e spontaneamente si dedicò al nuovo Augusto Sovrano della sua Patria. La divota mia persona fu quella che ha il vanto di aver presentato al Generale Lauriston in Venezia i voti unanimi della soldatesca e de' pochi ufficiali, bassi ufficiali, tamburi e pifferi, sudditi austriaci, di restare più oltre uniti al battaglione. Rimarchi però V. E. che gli ufficiali e bassi ufficiali austriaci hanno fatto di tutto per sedurre la gente del battaglione e non senza gran fatica mi è riuscito di stornare le cattive conseguenze pur troppo terribili"*. L'opinione del generale Milossevich di questi Dalmati fu ottima e nella relazione al Ministero della Guerra del 1° aprile 1806, dopo aver chiesto di sostituire con italiani alcuni sottufficiali austriaci rimasti, disse: *"Riguardo ai soldati posso assicurare V. E. che essi sono figli non degeneri degli antichi Iancovich e Castrioti, de' quali la storia fa onorevole menzione. La loro taglia, la robusta loro costituzione, la semplicità di carattere, il loro attaccamento ed ubbidienza per chi sa dirigerli e governarli potrebbero assicurare in pari tempo del loro valore"*. Erano gli eredi delle fedeli milizie oltremarine della Repubblica di Venezia.

Il terzo dei battaglioni *Dalmati* proveniente dal servizio austriaco, su sei compagnie, continuò a operare come fanteria di marina. Riorganizzato dal Milossevich prese la denominazione di 2° *Battaglione Dalmata*, fu inviato di guarnigione a Venezia e suoi distacca-



menti presero parte a operazioni contro i corsari. Visti i buoni risultati Napoleone il 31 maggio 1806 costituì con *Decrèt* la *Legione Reale Dalmatina* su quattro battaglioni, con gli organici della fanteria *leggera* del Regno d'Italia. Ogni battaglione allineava sei compagnie, le due scelte denominate *carabinieri* e *volteggiatori*. Una compagnia comprendeva capitano, tenente, sottotenente, sergente maggiore, *caporal foriere*, 4 sergenti, 8 caporali, 2 tamburini, 2 zappatori e 100 soldati. Metà di ufficiali e sottufficiali doveva provenire dall'armata d'Italia e, in caso di vacanze, dall'armata francese; gli altri potevano essere *nativi*, come tutta la truppa. Si applicarono le regolamentazioni dell'armata d'Italia e il Consiglio di Amministrazione e i primi due battaglioni dovevano essere costituiti a Zara, gli altri due a Spalato. La *Legione*, la cui costituzione fu affidata al Milossevich, nacque il 30 giugno 1806 e il 1° marzo 1808 venne denominata *Reale Reggimento Dalmata*. Verrà sciolta con la caduta di Napoleone conseguente alla sconfitta di Lipsia, nell'ottobre 1814. I nuovi battaglioni furono pronti solo nei primi mesi del 1808, un nuovo decreto stabiliva che la Dalmazia dovesse fornire 2.700 uomini con ferma di 5 anni: si provvide prima con volontari, non bastando questi, col sorteggio e gli estratti potevano farsi sostituire. I battaglioni erano su sei compagnie: 4 *cacciatori*, uno *volteggiatori* e uno *carabinieri*.

L'uniforme consisteva in abito verde coi risvolti rossi alle falde, abbottonato fino alla cintura con nove bottoni bianchi. Fodera, *paramani a punta* chiusi da tre bottoni e colletto dritto scarlatti. Pantaloni di panno verde, cappello rotondo con tesa sinistra sollevata e, per i *carabinieri*, nappina rossa. Vengono descritti anche calzoni azzurri, con alte uose scure. I *carabinieri* avevano spalline rosse a frangia.

Nel corso della costituzione il reparto ebbe i suoi problemi, ad esempio il distaccamento del 4° battaglione, a Lussino, comprendente anche dei carabinieri, dopo una difesa di due giorni fu fatto prigioniero il 10 maggio 1807 da inglesi e austriaci. Ai primi di giugno del

L'uniforme consisteva
in abito verde coi
risvolti rossi alle falde,
abbottonato fino
alla cintura con nove
bottoni bianchi.
Fodera, paramani
a punta chiusi da tre
bottoni e colletto
dritto scarlatti.
Pantaloni di panno
verde, cappello
rotondo con tesa
sinistra sollevata
e, per i carabinieri,
nappina rossa

1808 il 3° battaglione venne trasferito a Cattaro e essendosi in settembre ribellato il comune di Braich, un distaccamento di 150 uomini fu mandato contro i rivoltosi unitamente ad altre truppe e ebbe, durante quell'operazione, alcune perdite. Nel mese di dicembre il

battaglione lasciò Cattaro e si trasferì a Brescia, dove poco dopo venne raggiunto dai battaglioni 1° e 2°.

Il 4° rimase a Zara. Il 3°, dopo aver rifornito di uomini di altri due, fu trasferito a Venezia per il servizio marittimo.

Il 24 marzo 1809 il reparto fu messo in allarme e ai primi di aprile 1° e 2° battaglione si trasferirono a Monselice, partirono per Treviso, la sera del 15 aprile bivaccarono e la mattina successiva tre compagnie del 1° e tre del 2° combatterono a Fontana Fredda. Dimostrarono fermezza e sangue freddo, in modo particolare si distinsero le compagnie *carabinieri* e *volteggiatori* che si spinsero avanti in ordine sparso e caricarono vigorosamente gli austriaci obbligandoli a ripiegare. L'azione costò caro: 30 morti, 76 feriti e 92 prigionieri e il mattino del 17 aprile i due battaglioni, unitamente all'armata, si ritirarono sul Piave e la sera bivaccarono a due miglia dal fiume. Il 19 si trasferirono a Venezia a presidio del forte di Marghera; qui, mentre tagliavano alberi per migliorare i campi di vista e tiro, furono attaccati improvvisamente. L'azione si concluse a sera con la completa sconfitta del nemico che perse 500 tra morti e feriti. Il 3 maggio, unitamente ad altri reparti, il 1° battaglione mosse su Treviso occupata dagli austriaci. Il 6 maggio, ritiratosi il nemico, si diresse verso il ponte sul Piave. Il 7 maggio il 1° partì da Treviso con la Divisione *Fontanelli* e si diresse sul Piave verso Maserada, il 9 guadò il fiume, operazione non scevra di pericoli per l'altezza delle acque e la forza della corrente. L'11 il battaglione superò a guado il Tagliamento e il 16 a Reifeldt ricevette ordine di attaccare il nemico ben trincerato sulle alture di Tarvis. L'azione, vivacissima, durò due ore: benché il nemico avesse forze superiori dovette ritirarsi. I Dalmati ebbero 86 feriti fra i quali il tenente Ferrero, comandante i *carabinieri*, e 27 morti. Il mattino successivo furono presi altri fortini e l'unità la sera del 18 giunse in prossimità di Villach.

Fra il 25 e il 29 maggio i Dalmati occuparono combattendo il passo di Monte Croce e Stalli, respingendo gli avversari verso Muda e Oberdrauburg. Considerando

I battaglioni del Reale Reggimento Dalmata erano articolati su sei compagnie: 4 cacciatori, uno volteggiatori e uno carabinieri

che il territorio italiano era stato evacuato dal nemico e la missione era compiuta, il comandante mosse verso il grosso dell'armata per la via più breve, per Villach e St. Hermagor. Qui vi erano 600/700 austriaci che si rifugiavano nel forte di Schaffenburg abbandonando un magazzino di materiale. Il reparto si rimise in marcia diretto in Ungheria e il 13 giugno era al sobborgo di Schambatz davanti a Raab, ove trovò il nemico concentrato e ben trincerato nei pressi di Papa e Raab. Gli italiani erano su due divisioni, a ciascuna delle quali era aggregato un battaglione di Dalmati, e il 14 giugno si diressero su Raab. Giunti a contatto fu ordinato alla 1ª brigata di portarsi avanti, ma la tenace resistenza rese necessario far muovere la 2ª brigata, di cui faceva parte il 1° battaglione *Dalmata*, per portarsi sulla destra e spiegarsi allo scopo di minacciare il fianco nemico. La mossa ebbe successo e gli austriaci batterono in ritirata. Il battaglione catturò oltre 200 prigionieri, al prezzo di 8 morti e 35 feriti fra i quali 3 ufficiali. La fortezza di Raab capitolò dopo 12 giorni. La divisione raggiunse Presburgo il 1° luglio: i dalmati occupavano un'importante posizione di fronte a quella nemica al di qua del Danubio, separata dagli avamposti austriaci da un piccolo braccio di fiume e completamente allo scoperto:

erano stati obbligati a scavare delle buche per tenersi al riparo. I movimenti dovevano farsi di notte perché di giorno chi si mostrava era fatto bersaglio al tiro. I soldati soffrivano per l'aria insalubre e la scarsità del vitto, il pane era ridotto a un quarto di razione. Il 10 luglio sei compagnie con un'improvvisa azione riuscirono ad impadronirsi di un'isola che si trovava alla destra della posizione di modo che Presburgo restò bloccata unicamente ad opera dei dalmati. Il giorno successivo il colonnello del *Reggimento dalmata*, con quattro compagnie, marciò verso il primo ridotto nemico e se ne impossessò dopo violento combattimento. Il giorno 12 gli Austriaci abbandonarono i trinceramenti sulla riva destra e tagliarono il ponte.

Il 13 giungeva l'armistizio e il giorno successivo i due battaglioni si rimisero in marcia. Il 19 luglio raggiunsero Neustadt, il 28 Klagenfurt, quindi il 29 giunse ordine di portarsi a Villach e di raggiungere e schierarsi al Ponte della Drava vicino a Scosseburg, occupato dagli Austriaci. Il 1° agosto tutta la divisione mosse all'attacco e obbligò gli Austriaci ad evacuare il villaggio e a ritirarsi in disordine. Frattanto era incominciata l'insurrezione dei tirolesi e i Dalmati vennero utilizzati per contrastarla in una guerra insidiosa, condotta fra Spital, Scosseburg e il Ponte di Moell. L'8 settembre giunsero a Brunico nell'Alto Adige e il giorno successivo i battaglioni partivano per Untervintl, disturbati dagli insorti che, nascosti nei boschi delle alture francheeggianti la strada, bersagliavano le truppe in marcia. Fino al 20 settembre proseguirono marce e scontri fra Bressanone, Chiusa di Bressanone, Bolzano, Jenesien, conclusi con successo. Il 28 novembre le compagnie *carabinieri* dei due battaglioni e la prima del 2° battaglione, unitamente ad altre due compagnie *carabinieri* del 1° *Reggimento Cacciatori Napolitani*, costituirono una colonna mobile allo scopo di riattivare le comunicazioni con Bressanone, interrotte dagli insorti. La colonna giunta a Kolman fu attaccata, ma nella notte proseguì la marcia verso Bressanone, molestata dai tiratori nemici ai lati della strada che da Kolman va alla Chiusa. Qui trovò la strada ostruita da

CARABINIERE
DEL REGGIMENTO
DALMATO 1811-1812



una barricata, superata e abbattuta, quindi giunse a Bressanone. Seguirono altri combattimenti a Chiusa, Felthurns e Muhlbach, ove il 20 dicembre i due battaglioni dalmati si concentrarono.

A inizio gennaio 1810 i battaglioni lasciarono l'Alto Adige e scesero in Trentino. Ritornarono poi per qualche tempo in Alto Adige e il 16 marzo ricevettero l'ordine di rientrare a Venezia. Avevano eseguito arresti, perquisizioni, rastrellamenti, servizi di scorta a materiali e persone. Ad esempio il 21 dicembre un caporale e quattro carabinieri scortarono a Bressanone il curato di Vals, mentre il 19 gennaio, di notte, *“un distaccamento di cinquanta carabinieri si portò alla casa di Masso di Moretta in distanza circa due ore da Pergine per arrestare un certo Andrea Morei, capo insorgente.”*

Venezia accolse i Dalmati con solenni manifestazioni e in piazza San Marco il Podestà Renier pronunciò un solenne discorso, ricco di elogi e di cenni al legame fra la città e la Dalmazia. Il colonnello rispose: *“...È ben dolce per i Dalmati il rammentare i sacri vincoli che li hanno per lungo tempo uniti a questa città antica Regina dell'Adriatico, riguardandola essi come loro primitiva madre politica ed i suoi cittadini come lor fratelli primogeniti...”*

Nel 1811 il copricapo era lo *shako* e la compagnia carabinieri era riconoscibile per *pon-pon* e cordoni rossi allo *shako* e spalline a frangia rosse. Calzoni bianchi, con alte uose sotto al ginocchio. Galloni rossi a “V” rovesciata al braccio per indicare l'anzianità di servizio, e in passamaneria dorata per i gradi dei sottufficiali.

Il reggimento partecipò alla campagna di Russia nel 1812, inquadrato nel IV Corpo del Viceré. Il 28 novembre ripassò la Beresina, dopo 70 giorni di marcia raggiunse la Vistola; a Verona ritornarono il colonnello comandante Lorient, francese, e due battaglioni della forza di una scarsa compagnia ciascuno. Novecento i Dalmati caduti, dieci i decorati con la “Croce di ferro” e cinque con la “Legion d'Onore”. Fu poi la volta della campagna di Germania nel 1813, i tre battaglioni si ridussero ad una sola compagnia che il 25 febbraio 1813 era sull'Oder.

Il reparto, epurato degli elementi di diversa etnia, si con-

siderò italiano, e a differenza di unità croate e istriane, indossò uniformi che richiamavano i colori della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia. Venne sciolto nel 1814 mentre aveva il suo deposito a Verolanuova, il 28 settembre. Nell'occasione, *“gli uomini dal sergente abbasso originari della Dalmazia, Ragusa ed Albania saranno aggregati all'Imperial Regio Battaglione austriaco Dalmata”*. Per gli ufficiali, chi voleva poteva andarsene con tre mesi di paga come buonuscita, gli altri avrebbero dovuto far richiesta per passare al servizio dell'Austria, ma solo pochi avrebbero potuto essere aggregati al battaglione di stanza a Zara, ove i posti erano stati già tutti occupati.

BATTAGLIONE CACCIATORI ISTRIANI

Col Decrèt che costituiva la *Legione Dalmata* fu formato a Parenzo, in Istria, il *Battaglione Reale d'Istria*. Con l'organico della fanteria *legère* francese, aveva sei compagnie, delle quali una *carabinieri*, quattro *cacciatori* e una *volti-geurs*. Costituito nel 1806 per fronteggiare le incursioni britanniche, soffrì a causa delle diserzioni e ciò che rimaneva confluì nel 3^e *Legèr*. La giubba nel 1808 era di taglio austriaco, ad un petto, grigia con *paramani a punta*,

**Il Regno di Napoli
aveva reggimenti
di fanteria leggera,
organizzati sul
modello francese,
con compagnia
scelta di carabinieri**



risolvi alle falde e colletto alto azzurri. Cappello a cilindro con falda sinistra sollevata, fermata da coccarda, gansa e pennacchietto, probabilmente dotato di placca a losanga di metallo stagnato. I *carabinieri* avevano spalline a frangia e *pon-pon* al cappello, di color rosso. Calzoni a volte con decorazione a *bastione* azzurra sulla parte anteriore delle cosce, e ghettoni alte. Nel 1809 fu distribuito lo *shako*, che per i *carabinieri* aveva *pon-pon* e cordoni in rosso e placca a losanga in metallo stagnato.

REGNO DI NAPOLI

Affidato al fedele e capace comandante di cavalleria Gioacchino Murat quando Giuseppe Bonaparte, fratello minore di Napoleone, fu destinato al trono di Spagna, il Regno aveva reggimenti di fanteria *leggera*, organizzati sul modello francese, con compagnia scelta

di *carabiniers*. La tenuta era azzurra, del taglio della *legère* francese, e il berrettone di pelo costituiva, con le spalline rosse a frangia, ulteriore segno di distinzione, riprendendo la tradizione d'oltralpe. Abbiamo già fatto cenno al *1^{er} légèr*, (*Real Corso*) nato dalla *Legion Còrse*, fra i reparti di *legère* francese, e si rimanda pertanto a quel capitolo (vedi [Notiziario Storico N. 6 Anno IV, pag. 68](#)). Esistevano inoltre altre unità, strutturate analogamente. Il *2^e légèr Neapolitaine* (in precedenza era il *1^{er}*) nel 1812-13 indossava berrettone di pelo con cordoni bianchi e pennacchio rosso. Uniforme blu modello *Bardin* con il giallo ai *paramani diritti* e alle loro patte, al collo, alle filettature dei risvolti di petto e falde. Uose sotto al ginocchio, scure, e bandoliere incrociate, bianche, per giberna di pelle nera e daga con baionetta. Il *3^e Neapolitaine*, in precedenza era stato il *2^e*. Nel 1812 lo *shako* aveva fregio in ottone a losanga, coccarda e gansa, con *pon-pon*, cordoni e pennacchio rosso per i *carabinieri*. Viene altresì rappresentato anche il berrettone di pelo, per cui potrebbe esserci stata anche una alternanza fra i due copricapi. La giubba modello *Bardin* era azzurra con colletto, risvolti al petto e *paramani diritti* rosso cremisi con patte azzurre. Queste presentavano filettatura cremisi, presente anche ai risvolti delle falde e alle finte tasche delle stesse, verticali, tipiche della *leggera*. Anche in questo caso una diversa versione rappresenta la giubba coi risvolti al petto semplicemente filettati di cremisi e granate rosse ai risvolti delle falde. Spalline a frangia rosse, bottoni di stagno, stivali o uose tagliate *all'ungherese*, due bandoliere incrociate per giberna in pelle nera e daga con baionetta, mentre gli ufficiali avevano la sola bandoliera argentata sulla spalla destra, per la spada, e naturalmente la gorgiera in metallo. Il *4^e légèr Neapolitaine*, in precedenza *Provisorio*, aveva filettature arancio al petto, ai risvolti alle falde ornate di granate bianche e ai *paramani diritti*. Anche le patte erano arancioni.

Carmelo Burgio



SOMMARIO: Premessa sulla istituzione del BOLLETTINO NOTIZIARIO - PASTRENGO (articolo illustrativo) - LAVORI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO - UFFICIALI CORRISPONDENTI - ARCHIVIO STORICO - NUOVI CIMELI - DONAZIONI VARIE E OBLAZIONI - ALBO DEI BENEMERITI - CONSENSI ILLUSTRI - CARTOLINA DEL MUSEO.

Col presente numero ha inizio la pubblicazione del BOLLETTINO - NOTIZIARIO del Museo, destinato a rappresentare il vincolo più diretto e costante con l'Arma tutta in servizio attivo e in congedo.

Istituito per deliberazione del Consiglio Direttivo, nella seduta ordinaria del 16 febbraio u. s., il BOLLETTINO - organo ufficiale della Presidenza - non verrà pubblicato a date fisse, e sarà rimesso, senza oneri di sorta, a tutti i comandi d'ufficiale dell'Arma, nel regno e colonie, nonché alla Federazione e Associazioni CC. RR. in congedo.

Cimeli importanti, ricordi di particolare pregio, documenti di speciale valore storico, saranno in esso opportunamente illustrati - spesso con l'ausilio di fotografie - e tutti i componenti dell'Arma potranno così anche di lontano, qualunque sia il lembo di territorio ch'essi presidiano, comunque si compia la loro nobile diuturna « fatica », accostarsi spiritualmente a queste urne, a queste gelose custodie.

Il BOLLETTINO darà, inoltre, particolareggiata notizia sui lavori del Consiglio Direttivo; sull'incremento dell'archivio storico e della biblioteca; sugli acquisti più recenti; sulle donazioni e oblazioni di qualsiasi entità; sui consensi più illustri pervenuti in circostanze varie; nonché su quanto altri interessi la vita spirituale, materiale ed economica dell'istituto.

Questo primo numero, non a caso pubblicato sotto la data del 30 aprile, giunga a tutti col più cordiale saluto della Presidenza del Museo e del Consiglio Direttivo, e tragga i suoi più alti auspicj, dalla storica ricorrenza, che reca ancora oggi, ad ogni memore cuore della nostra grande Famiglia, l'eco di una lontana battaglia, l'esultanza di una luminosa vittoria.

❖ ❖ PASTRENGO ❖ ❖

Sulla fronte di un vecchio casolare, in località Bionde del Comune di Pastrengo - luogo preciso ove gl'intrepidi squadroni del Maggiore Negri di Sanfront, sferrarono, 84 anni or sono, la vittoriosa « carica » - leggansi queste memorabili parole:

NARRANO QUESTI COLLI - LA PRIMA GUERRA ITALIANA CONTRO L'AUSTRIA - E LA VIRILE AUDACIA DI RE CARLO ALBERTO - CHE NELLA BATTAGLIA DEL 30 APRILE 1848 - CIMENTÒ LA VITA E L'EBBE SALVA - PRESSO QUESTE MURA - PER IL VITTORIOSO IMPETO DEI CARABINIERI REALI.

Tale ricordo marmoreo che il « COMUNE DI PASTRENGO POSE » il 24 maggio dello scorso anno, contiene forse più compiutamente di qualsiasi altro scritto, l'essenza storica di quell'epico fatto d'arme, di cui l'Arma nostra giustamente si onora.

Oggi ricorre tale anniversario glorioso, ed il Museo, sorto per accogliere e degnamente custodire nel tempo, ogni cosa che sia documento e riconoscimento della secolare virtù dei Carabinieri Reali, commemora la ricorrenza esponendo all'intimo omaggio dell'Arma tutta, cimeli e documenti che a quel fatto storico si riconnettono.

Per generosa donazione del Conte Vittorio Negri di Sanfront, della Contessa Nadia de Moy, del Marchese Vincenzo Incisa di Camerana e del Conte Gustavo Morelli di Popolo, eredi e discendenti degli ufficiali dell'Arma che parteciparono alla memoranda battaglia, a capo dei gloriosi squadroni, il Museo possiede le sciabole ed altri oggetti personali degli ufficiali stessi.

Osservando la fotografia pubblicata, troviamo:

(dall'alto in basso) - SCIABOLA (senza lama) del Capitano Brunetta d'Usseaux - SCIABOLA del Capitano Marchese Incisa di Camerana (adoperata nella campagna) - SCIABOLA del Capitano Conte Morelli di Popolo - SCIABOLA del Maggiore Conte Negri di Sanfront. -

(sotto a sinistra) - Ruolino del personale dipendente, del Capitano Incisa di Camerana e due sue medaglie commemorative delle campagne dell'indipendenza. -

- Quadretto con la fotografia del Maggiore Negri di Sanfront e con tre sue decorazioni: Croce di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, medaglia d'argento e medaglia di bronzo al Valor Militare. -

- Documenti minori. -

(sotto a destra) - Cartella in pelle (costituita dal Museo) contenente tutto un complesso di documenti ufficiali e famigliari relativi al fatto d'arme, ai suoi maggiori protagonisti e alla sua postuma valorizzazione. -

Si riepilogano qui di seguito i documenti stessi, ottenuti in parte dal Ministero della Guerra ed in parte dai precitati discendenti degli ufficiali di cui sopra, mettendo in rilievo come venga particolarmente accennato al nome del Capitano Vittorio Gorini (attuale Generale di Divisione Addetto al Comando Generale dell'Arma) per avere egli - come è noto - curata a suo tempo, con grande amore, la raccolta di tale documentazione e propugnata la concessione - poscia ottenuta - della medaglia d'argento al Valor Militare alla nostra Bandiera, per il memorabile episodio di guerra:

- Copia di lettera in data 9 settembre 1848, diretta dal Comando Superiore dei Carabinieri Reali all'Armata a S.E. il Ministro di Stato di Guerra e Marina (con un allegato);

- Copia di lettera in data 15 aprile 1848, diretta dalla Regia Segreteria di Stato per gli Affari di Guerra e Marina all'Ill.mo Signor Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Armata;

- Quadro degli Ufficiali e della bassa forza del Corpo dei CC. RR., formanti il corpo di Cavalleria di riserva e destinati ai quartieri generali delle Divisioni dell'Armata;

- Ordine generale del Capo di S. M. di

IL “DIARIO DI BORDO” DEL MUSEO STORICO: IL BOLLETTINO NOTIZIARIO

di **VINCENZO LONGOBARDI**

Il 30 aprile 1932 vide la luce il primo numero del *Bollettino Notiziario* del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri antesignano del nostro Notiziario. Si trattava di una pubblicazione fondamentale per l'Istituto, in cui venivano delineati in maniera nuova alcuni fatti della Storia dell'Arma, tutte le attività del Museo e riportate le tappe essenziali per la costituzione del suo patrimonio.

È necessario precisare che, poiché lo studio del *Bollettino* si è rivelato particolarmente articolato e denso di spunti, si vuole proporlo in due parti.

Innanzitutto, in questo numero del Notiziario Storico, cercheremo di ripercorrerne lo sviluppo delineando la

finalità ed indicando le principali attività connesse alla vita del Museo ed ai suoi carabinieri.

Sul prossimo, invece, porremo l'attenzione su aspetti più propriamente grafici, afferenti alla irregolarità della foliazione, alla non strutturata periodizzazione ed alle diverse vicende editoriali, riportando la variegata trattazione degli argomenti storici pubblicati. Inoltre, non mancheremo di riferire riguardo alla funzione amministrativa assolta del Consiglio Direttivo del Museo.

Il *Bollettino Notiziario* ha avuto ed ancora oggi riveste un'importanza unica per tutti coloro che si apprestano allo studio della Storia dell'Arma ed a quella del

Museo Storico. Si tratta perciò di una testimonianza di indiscutibile valore storico per il Museo, poiché ne descrive l'articolazione e delinea lo sviluppo delle sue componenti essenziali.

È nel *Bollettino Notiziario* che ritroviamo le immagini che permettono di ricostruire le diverse fasi del rinnovamento dell'esposizione. È ancora nel *Bollettino Notiziario* che viene data notizia: della istituzione dell'Archivio Storico, deliberata dal Consiglio Direttivo con l'intento di «raccolgere la documentazione di quello che l'Arma ha saputo compiere nell'ultrasecolare sua vita» (Boll. Not. n. 1 del 30 aprile 1932); dell'esistenza di un "Albo dei Benemeriti" in cui sono elencati tutti i soggetti e gli enti che hanno permesso la nascita e lo sviluppo del Museo Storico dell'Arma, a partire dalla Legione Allievi Carabinieri di Roma «che accolse nel suo ambito, con fervida comprensione e con religiosa cura, cimeli e ricordi destinati all'istituendo Museo, che ebbe in essa il suo primo ordinamento ed il suo avviamento a più alti destini. Fece al Museo stesso generose oblazioni» (Boll. Not. n. 1 del 30 aprile 1932); della "Istituzione della discoteca dell'Arma", per la raccolta e la conservazione di qualsiasi incisione fonografica relativa all'Arma dei Carabinieri «con particolare riguardo alle registrazioni-radio riproducenti cronache di cerimonie, discorsi, messaggi, radioscene, musiche» (Boll. Not. n. 28 del 21 dicembre 1948); dello sviluppo e dell'accrescimento della Biblioteca, dell'Archivio Fotografico dell'elenco delle opere d'arte e dei cimeli, mediante donazioni e nuove acquisizioni.

È una sorta di "diario di bordo" per tutte quelle che erano considerate le attività principali del Museo, divulgata in un'ottica di informazione e trasparenza.

Basti pensare che all'interno di ogni singolo numero, ed in special modo nelle prime edizioni, erano dettagliatamente indicate tutte le delibere, le donazioni ricevute dall'Ente e tutte le spese rendicontate dal Consiglio Direttivo. Sono questi dettagli non trascurabili che ci mostrano come il Museo Storico fosse da sempre stato particolarmente vivo e fervido di iniziative,

Una testimonianza di indiscutibile valore storico per il Museo, poiché ne descrive l'articolazione e delinea lo sviluppo delle componenti essenziali. È nel Bollettino Notiziario, infatti, che viene data notizia dell'istituzione dell'Archivio Storico

attento alle esigenze dei visitatori – dapprima solo militari, poi anche gente comune - a passo con i tempi e, molto spesso, foriero di novità assolute che lo hanno portato ad ergersi a modello per altri similari Istituti. Già dagli anni Cinquanta, infatti, il Museo Storico svolgeva interessanti attività didattiche ospitando scolaresche di tutte le età, in perfetta sintonia con le richieste del Ministero della Pubblica Istruzione che, in quel periodo, cercò di stimolare «un accostamento salutare dei vari istituti, compresi quelli di ordine superiore, ai musei e alle gallerie d'arte. Il Museo dell'Arma partecipò largamente a questi speciali cicli di attività scolastiche, e si ebbero infatti con una certa frequenza visite di scuole di ogni ordine e grado, maschili e femminili» (Boll. Not.

N O T I Z I A R I O

ARCHIVIO STORICO E BIBLIOTECA

ARCHIVIO FOTOGRAFICO — CINETECA



ANFORA DONATA ALLA BANDA DELL'ARMA PER I CONCERTI A GINEVRA.



PIATTO IN RAME DONATO ALLA BANDA DELL'ARMA AD AMBURGO.

NUOVI CIMELE E RICORDI
PERVENUTI NELL'ANNO

Meritano di essere segnalati i seguenti:

— *Medaglia d'Oro al V.M.* (argento dorato) dell'eroico carabiniere **Vittoriano CIMMARUSTI** caduto nella battaglia di **Gum Cadu** durante la guerra di Etiopia; insegna già custodita dalla madre del decorato e da lei stessa, ora defunta, lasciata al Museo.

— *Bandiera del VI Big. CC.RR.* mobilitato, che operò valorosamente in Grecia nella 2ª guerra mondiale, e custodita da un sottufficiale del reparto durante la lunga prigionia in Germania.

— *Decorazioni* di un ufficiale superiore dell'Arma, morto centenario, nel luglio 1958, senza congiunti diretti.

— *Zanna di elefante*, di grandi proporzioni, con artistica base di legno, costituente dono fatto al Comando Generale dal Comando Forze di Polizia della Somalia, in occasione del 146° annuale dell'Arma (1960).

— *Medaglia-ricordo dell'Arma*: esemplare in oro ed esemplare in argento, entrambi da mm. 32, riportanti sul davanti la «Carica di Pastrengo» e sul rovescio lo stemma araldico dell'Arma.

— *Medaglione di bronzo* riprodotto la «Carica di Pastrengo» (con astuccio).

— *Placca smaltata ed argentata*, riprodotto lo stemma araldico dell'Arma, montata su velluto, in astuccio.

— *Porta-chiavi* a scudetto smaltato nei colori rosso e bleu, recante lo stemma araldico dell'Arma.

— *Medaglia d'oro-ricordo* offerta al maresciallo **PICHERI** Francesco dai magistrati e avvocati di Altamura (Bari).

— *Anfora* offerta alla Banda dell'Arma in occasione di concerti tenuti a Ginevra.

— *Piatto sbalzato in rame* offerto alla Banda dell'Arma in occasione di concerti tenuti ad Amburgo.

Col passare degli anni e col graduale aumento dei fondi archivistici e bibliografici, il funzionamento dell'archivio storico e della biblioteca, i quali non sono soltanto appendici del Museo, ma per precisa norma statutaria sono parti costitutive dell'ente medesimo, si avvantaggia di continui perfezionamenti tecnici e aggiornamenti.

Il maggiore impegno è posto nello studio delle carte a mano a mano che pervengono, dal comando della Arma in primo luogo; studio condotto al triplice scopo:

a) di archiviare i singoli atti secondo razionali criteri di analogia storica e con tutte le opportune notazioni e richiami, utilizzabili in sede di ricerca;

b) di farne eventualmente stralci riassuntivi, destinati ad altri settori dello stesso archivio;

c) di valorizzare le carte esaminate, quando ne sia il caso, attraverso la pubblicazione nel bollettino annuale, articoli di stampa occasionali, conferenze, o anche semplicemente mediante la esposizione permanente degli atti; questo avviene quando si riconoscono a qualche scritto, per originalità, epoca, natura, i requisiti di vero e proprio cimelio.

La documentazione di nuovo acquisto riguarda prevalentemente la 2ª Guerra mondiale e conseguente periodo della Resistenza e liberazione nazionale.

Nei bollettini degli anni precedenti si ebbe già a riferire della perdita di oltre 4000 diari storici di reparti mobilitati, a causa di eventi bellici (occupazione, da parte delle truppe tedesche, della caserma di via Legnano ove le carte erano depositate). A partire però dal 1953 i comandi di legione già centri di mobilitazione provvidero per disposizione del Comando Generale a ricostruire, attingendo dai propri archivi e sulla base di dichiarazioni personali di ufficiali e gregari, le singole relazioni e diari andati perduti. Nonostante le gravi difficoltà per tali rifacimenti una parte cospicua di carteggio è stata recuperata.

Altra documentazione di recente acquisto:

— memorie storiche delle legioni (periodico annuale);

— monografia sulla fase iniziale della organizzazione della Polizia Somala (1950-1951);

— memorie storiche dell'Africa; — carte Generale Agostinucci comprendenti:

— 5 cartelle di diari storici del Comando Superiore Carabinieri Reali dell'Albania, durante la campagna di guerra nei Balcani (30-11-1940 - 1-6-1941);

— Relazione sullo spirito delle truppe (novembre 1939 - febbraio 1941);

— relazioni e promemoria sull'Albania (maggio 1939 - giugno 1941);

— relazioni sul contributo dato dall'Arma durante la campagna contro la Grecia e la Jugoslavia;

— relazione riepilogativa sullo impiego dell'Arma durante la campagna contro la Grecia e la Jugoslavia;

— relazioni sull'impiego dei battaglioni mobilitati: I - II - III - IV - V - VI - VII - VIII - XI - XIII;

— relazione sull'attività svolta dal plotone CC. a cavallo della Legione di Tirana;

— Centro «I» - Antico - monografia sull'attività svolta dall'Arma in Albania;

— avvenimenti in Albania dal 1913 al 1921;

— quaderni di attualità - «I diritti dell'Albania» 1941;

— carta fisico-politica dell'Albania;

— una propria autonomia tecnica, come da regolamento.

Sarebbe bene che tutti nell'Arma ne conoscessero l'esistenza e il funzionamento, che giornalmente si attua sulla base di un grande «Casellario soggettivo» suddiviso in tre settori, comprendenti ciascuno numerosi scomparti minori, per la ripartizione in essi e la buona conservazione



SALA DELL'ARCHIVIO STORICO

— scritti vari e lettere dei generali Luciano Merlo e Cosma Marnera;

— lettere di elogio delle autorità sarde ai carabinieri dell'Isola per la cattura del pericoloso latitante Pes Giuseppe;

— documentazione varia relativa all'offerta della Bandiera nazionale alle stazioni dell'Arma di Malo (Vicenza), Gimina (Palermo), Guagnano (Lecce), S. Miniato (Pisa).

— deliberazioni comunali di Mixelmeri (Palermo), Villalago (Aquila), Maddaloni (Caserta), Roc-

ca dei fondi fotografici, ormai ingenti e sempre in costante aumento.

Senza ricorrere al catalogo generale, una rapida e diretta ricerca di fotografie, le più adatte per determinati scopi, è resa possibile operando direttamente sul Casellario, con la sola guida delle classificazioni ed intitolazioni dei vari settori, grandi e piccoli e delle singole buste dai colori prestabiliti per ciascuna delle categorie principali.

Un settore aggiunto di recente è quello della Cineteca, che è anche discoteca insieme.



SALA DELLA BIBLIOTECA

chetta e Croce (Caserta), Sabandia (Latina), Positano (Salerno), Sasso Marconi (Bologna), Colobraro (Matera), con le quali le rispettive Giunte, in pubblica assemblea, elogiarono l'opera compiuta dai militari dell'Arma, sia in determinati servizi, sia per soccorso prestato alle popolazioni locali.

Nuove pubblicazioni acquisite, oltre tutto il gruppo di quelle ufficiali e periodiche (bollettini, giornali militari, ecc.):

— «L'Esercito Italiano - dal 1º tricolore al 1º Centenario», dello Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, Roma, 1961;

— «L'Uniforme Italiana - nella Storia e nell'Arte» di Alessandro Gasparinetti, Edizioni Universali, Roma, 1961;

— «Atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna, volume 11», dal 1º gennaio a tutto dicembre 1843;

— «L'Etica del Comando» del Colonnello dei carabinieri Alfredo Pizzitola, Società Editrice Internazionale, Torino, 1960.

Per quanto riguarda l'ARCHIVIO FOTOGRAFICO, esso conserva tut-

L'Archivio fotografico, poi, valendosi dell'opera di fotografo civile, continua a fornire, a richiesta dei vari comandi, delle sezioni dell'Arma in congedo, di altri enti e persone, riproduzioni di vario genere, anche di quadri e scritti dello stesso Museo.

Numerose sono state le nuove fotografie pervenute quest'anno, mentre la cineteca ha recentemente acquistato:

— documentari (tre): «Scuola Sottufficiali», «Sommozzatori», «Centro Nazionale addestramento cani»;

— cortometraggi (due, di cui uno a colori), realizzati a Torino per la celebrazione del 147° annuale dell'Arma e il raduno dell'Associazione Nazionale Carabinieri;

— cortometraggi (due, di cui uno a colori), con pista magnetica: «Carosello Carabinieri a Torino»;

— bobine a nastro magnetico sullo stesso soggetto (tre);

— nastro magnetico con la registrazione di una trasmissione radiofonica «Carabinieri Sommozzatori».

— Cortometraggio «attività sportiva dell'Arma» 2 copie.

I VARI FORMATI DEL BOLLETTINO NOTIZIARIO

SUL PIANO TIPOGRAFICO, NEL CORSO DELLA STORIA, IL BOLLETTINO NOTIZIARIO PRESENTA NON POCHE VARIAZIONI. ESSO VENNE STAMPATO NEL FORMATO DI CM 26X38 FINO AL 1943. DOPO L'INTERRUZIONE DOVUTA ALLE ESIGENZE BELLICHE, IL NUMERO 27 DELLA SERIE, DEL 20 DICEMBRE 1947, SI PRESENTÒ IN UNA VESTE NUOVA. FU STAMPATO IN UN FORMATO PARTICOLARE (CM 38 X 47) IN TUTTA LA STORIA DI QUESTA PUBBLICAZIONE ED IL NUMERO IN QUESTIONE ERA INTERAMENTE DEDICATO AL "RIORDINO DEL MUSEO STORICO". LA DIFFORMITÀ DEL FORMATO ERA DOVUTA ALLA CASA TIPOGRAFICA CHE, SOLO PER QUELLA VOLTA, FU LA STESSA DEL GIORNALE "IL CARABINIERE D'ITALIA". A PARTIRE DAL 1948 IL BOLLETTINO NOTIZIARIO TORNÒ AD AVERE DIMENSIONI PIÙ RIDOTTE (CM 24 X 34). I PRIMI NUMERI ERANO STAMPATI SU UNA CARTA OPACA CHE, DAL 1936 ASSUNSE DEI TONI PIÙ SCURI. MENTRE, A PARTIRE DAL 1964 LA CARTA UTILIZZATA NELLA STAMPA FU PIÙ CHIARA E PATINATA.

ANCHE PER QUANTO RIGUARDA LE EFFETTIVE OPERAZIONI DI STAMPA, L'EDIZIONE DEL BOLLETTINO NOTIZIARIO VISSE ALTERNE VICENDE. AFFIDATO DAPPRIMA ALLA TIPOGRAFIA DELLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI REALI DI ROMA (DAL 30 APRILE 1932 AL 23 GIUGNO 1934), VENNE POI STAMPATO DA "IL GIORNALE D'ITALIA", QUALE INSERTO DE' L'ARMA FEDELISSIMA, DAL 31 AGOSTO 1934 AL 21 GIUGNO 1939. PASSÒ NUOVAMENTE ALLA TIPOGRAFIA DELLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI REALI DI ROMA, DAL 5 GIUGNO 1940 AL 30 DICEMBRE 1942 E POI ALL'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO, DAL 20 DICEMBRE 1947 AL 4 NOVEMBRE 1961. LA TIPOGRAFIA DELLA SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI SI OCCUPÒ DELLA STAMPA SOLO PER IL NUMERO DEL 1° DICEMBRE 1962. E FU DI NUOVO LA TIPOGRAFIA DELLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI REALI DI ROMA CHE ESEGUÌ LA STAMPA DEI NUMERI 42 E 43, RISPETTIVAMENTE DEL 31 DICEMBRE 1963 E 1964. LA SCUOLA D'APPLICAZIONE CARABINIERI SI OCCUPÒ, INVECE, DELLA STAMPA A PARTIRE DAL NUMERO DEL 1° MARZO 1966, FINO ALL'ULTIMO DEL 3 DICEMBRE 1975.



CLICHÉ ZINCATI DELLE IMMAGINI UTILIZZATE NELLA STAMPA. IN ALTO LA SEDE DEL MUSEO AD INIZIO SECOLO E, A DESTRA, UNA VETRINA IN UN ALLESTIMENTO DELL'EPOCA

n. 41 del 1° dicembre 1962). A tal riguardo, ancora, nel numero 47 della serie del 30 giugno 1969, ancora si legge: «dal 1952 e sino ad oggi [...] per quanto riguarda le Scuole, se ne sono avute ben 40, da parte di tutti i maggiori istituti d'insegnamento medio e superiore della Capitale, con migliaia di presenze da parte di studenti di ambo i sessi, accompagnati e assistiti dai propri insegnanti. Come si è sempre fatto per gli ufficiali della Scuola, anche per gli studenti la guida e l'illustrazione delle raccolte assume, sempre a cura della Presidenza del Museo e a seconda del grado più o meno elevato di ciascuna scuola, ampiezza e appropriate forme didattiche, senza nulla togliere a quella libertà di movimento e di osservazione per i visitatori giovani e giovanissimi, che caratterizza e in un certo senso condiziona le visite ai musei, anche sotto l'aspetto ricreativo».

Questi stralci non fanno che confermare quanto il Museo sia stato particolarmente attivo e soprattutto fedele al suo massimo obiettivo: educare le nuove generazioni, costituendo «poderoso stimolo ed insegna-

mento [...] dei giovani che sono destinati a colmare i vuoti operati dall'inesorabile tempo». È quanto si scrive il capitano Vittorio Gorini nella *Rivista militare italiana*, disp. VIII del 1908 in cui propone la istituzione di "Un Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri" sottolineando come tale organismo possa esercitare «una influenza diretta sul sentimento dei Carabinieri, e specialmente degli Allievi, ai quali il Museo Storico dell'Arma sarebbe scuola preziosa di esempi e di insegnamenti».

Tornando alle attività svolte dal Museo Storico di quegli anni, è interessante notare come la redazione dei singoli numeri del *Bollettino Notiziario* fosse affidata agli stessi carabinieri in servizio presso lo storico Istituto, impegnati nella stesura dei testi e ad eseguire le prove di impaginazione. Tali attività subirono un arresto nel 1943 a causa degli eventi bellici, ma ripresero nuovamente nel 1945, per essere poi interrotte, definitivamente, nel 1975: l'ultimo *Bollettino Notiziario* è il numero 52 della serie, pubblicato il 3 dicembre 1975. Ed è già dai primi *Bollettini* che si può evincere il pre-

zioso contributo fornito da quei carabinieri riguardo a tutte le attività culturali svolte nella sede del Museo Storico e in particolare nella promozione e pubblicazione di nuovi studi. Nel secondo numero del *Bollettino Notiziario* del 19 luglio 1932, infatti, nel paragrafo “*Edizioni del Museo*”, veniva citata una delibera del Consiglio Direttivo relativa alla seduta ordinaria del 1° maggio 1932. In essa «*il Presidente Generale Palizzolo presentò [...] un concreto progetto editoriale-finanziario, facendolo precedere da un'ampia relazione sull'importante argomento*». La relazione, redatta con grande precisione, delineava tutte le modalità di acquisizione e di studio del materiale documentale utile alle ricerche da condurre in tema di Storia dell'Arma. Nello specifico, il generale faceva riferimento alle attività di ricerca, analisi e trascrizione di importanti documenti che dovevano essere svolte in maniera puntuale e concentrata riguardo ad «*un determinato periodo, anziché procedere alla rinfusa alla trascrizione di tutto ciò che rappresenti una qualunque attività dell'Arma in un campo qualsiasi [...]. Questo nuovo metodo non è nuovo: è quello stesso seguito dalla Scuola di storia moderna ed illustrato, or non è molto, dal suo direttore, S.E. Volpe, sulle colonne di un grande quotidiano del regno (Corriere della sera, 9 gennaio 1932)*».

Questo passaggio ci fa comprendere come lo studio dei documenti storici fosse un'attività essenziale svolta presso il Museo e come il personale in servizio fosse particolarmente qualificato nell'eseguirlo, attenendosi a scrupolose regole scientifiche. Nella stessa relazione, inoltre, il Generale Palizzolo proponeva di curare «*una collana di lavori monografici che rievochino figure e fatti o figure gloriose dell'Arma – come già aveva fatto precedentemente la Legione di Roma, pubblicando una interessante biografia del Maresciallo Lorenzo Gasco – [...] una serie di volumetti a poco prezzo [...] di somma utilità [ch]e realizzerebbe nel contempo quel programma di elevazione morale che è negli intendimenti del Comando Generale e che è pure, tra i nostri propositi, il più*

Nel primo numero venne definita l'impostazione generale del Bollettino Notiziario: la trattazione, *in primis*, di argomenti a carattere storico sempre legati a cimeli, opere o documenti

fervido». Per l'attuazione dell'ambizioso progetto, il relatore auspicava il coinvolgimento degli stessi carabinieri, sottolineando che «*tra i sottufficiali molti sono coloro che amano le buone letture e che sono convinti che il patrimonio culturale di qualsiasi natura esso sia [...] è pur sempre capitale che rende i suoi frutti e con largo interesse. [...] Per costoro non sarebbe cosa superflua approntare qualche pagina più nutrita, arricchire le cognizioni di un episodio qualsiasi della nostra storia, col sussidio di qualche documento: preparare in poche parole, brevi, interessanti monografie*». Partì così un intenso studio volto a raccontare in modo nuovo la Storia dell'Arma che «*non è soltanto limitata agli episodi, gloriosi fin che si vuole ma sempre episodi, di Les Echelles, di Pastrengo, ma penetra per vie molteplici nelle manifestazioni politiche, lasciando largo ricordo di sé, in ogni campo, per rettitudine di uo-*

BOLLETTINO NOTIZIARIO

PINACOTECA E NUOVE OPERE D'ARTE

In questo campo il Museo ha toccato durante il 1948 la punta massima delle realizzazioni, che possono riassumersi in 10 nuovi ritratti ad olio di militari decorati della medaglia d'oro al valor militare; 2 ritratti ad olio di Comandanti generali dell'Arma (pittore prof. Guido Greganti) e quanto sopra in aggiornamento delle rispettive collezioni; tre grandi quadri celebranti altrettanti episodi storici di alto eroismo; un piccolo quadro di analogo soggetto pervenuto in dono; undici restauri di arte di antiche pregevoli tele; dodici incorniciature speciali.

Per quanto riguarda i ritratti delle medaglie d'oro, l'esecuzione venne affidata allo stesso bravo artista — prof. D'Eramo Ricciotti — specializzato in lavori del genere, che ebbe ad eseguire tutta la serie precedente. I dipinti riuscirono di piena soddisfazione dei famigliari dei decorati quasi tutti caduti, specie per la rispondenza alle fotografie — purtroppo non sempre chiare ed espressive — in base alle quali l'artista operò.

I tre quadri dedicati a recenti episodi eroici, vennero espressamente commessi nel 1947 al noto pittore romano Vittorio Pisani, e da lui eseguiti con geniale interpretazione dei fatti ed ottima tecnica, risuonando l'ammirazione di tutti coloro che hanno avuto occasione di ammirarli nelle sale del Museo ove attualmente si trovano.

Il primo dei tre quadri è dedicato al vicebrigadiere Salvo D'Acquisto e porta il titolo «L'eroe di Pallodoro», e venne riprodotto nel precedente numero del Bollettino-Notiziario.

Il secondo esalta il sacrificio eroico dei Carabinieri Marandola, Sbarretti e La Rocca, ed è intitolato «Fiesole 1944», riprodotto pure come sopra.

Il terzo glorifica l'olocausto alla Patria di tutti i militari dell'Arma comunque caduti nel periodo della Resistenza e della Liberazione Nazionale, riproducendo in forma simbolica l'eccidio compiuto dai tedeschi a Roma il 24 marzo 1944, d'onde il titolo «Cave Ardeatine».

Tali quadri, peraltro, hanno dato vita all'edizione della nota stampa, diffusa largamente tra tutti i comandi e il personale dell'Arma.

Il piccolo quadro, donato al Museo dai militari della Sezione Carabinieri di Ischia, è opera del pittore E. Canestrini e ha per soggetto pure il glorioso episodio del vicebrigadiere D'Acquisto.



Vecchio Standardo dell'ex Squadrone Carabinieri Guardia del Re (Corazzieri)

PAGINA INTERNA
DEL BOLLETTINO
N. 28 DEL 1948

mini o per saggezza di opere. Il reverenziale timore di smuovere l'ignis suppositos cineri doloroso" fa d'uopo sia abbandonato una volta per sempre, per ricostruire alla luce del vero attraverso una accurata indagine, le vicende della nostra Arma» (Boll. Not. n. 2 del 19 luglio 1932).

Ma quale era la finalità del *Bollettino Notiziario*?

Già nel primo numero del 1932, nella premessa, si delineavano gli obiettivi dell'iniziativa: «*col presente numero ha inizio la pubblicazione del BOLLETTINO - NOTIZIARIO del Museo, destinato a rappresentare il vincolo più diretto e costante con l'Arma tutta in servizio e in congedo [...] affinché tutti i componenti dell'Arma potranno anche di lontano, qualunque sia il lembo di territorio ch'essi presidiano, comunque si compia la loro nobile 'diuturna' fatica, accostarsi spiritualmente a queste urne, a queste gelose custodie*». In esso sarebbero state

indicate, inoltre, «*notizie particolareggiate sui lavori del Consiglio Direttivo*».

Oltre alla finalità descritta, fu nel primo numero che venne definita anche, in linea di massima, l'impostazione generale del *Bollettino Notiziario*: la trattazione, in *primis*, di argomenti a carattere storico sempre legati a cimeli, opere o documenti conservati presso il Museo, in paragrafi dedicati, quella di tutti gli aspetti più significativi della vita dell'Istituto.

Nel prossimo numero del Notiziario Storico, ci soffermeremo sulle maggiori differenze sussistenti tra i diversi numeri dei *Bollettini Notiziari*, ricostruendo tutte le fasi che hanno determinato cambiamenti sostanziali della pubblicazione ed hanno condotto, poi, nel 1975, alla sua naturale conclusione.

Vincenzo Longobardi



IL CAPITANO MASSIMO TOSTI

di GIOVANNI SALIERNO

Percorrere la vita militare del Capitano Massimo Tosti significa compiere un viaggio tra le più importanti tappe della storia dell'Arma dei Carabinieri e dell'Italia lungo quel percorso, a volte eroico a volte funesto e drammatico, che parte dalla I Guerra Mondiale e termina all'indomani del secondo dopoguerra. Una vita vissuta tutta di un fiato attraversando ogni grado della scala gerarchica, con umiltà e abnegazione al dovere, spirito di sacrificio e amore verso il prossimo, solo apparentemente priva di peri-

coli, in realtà sempre a rischio per la propria incolumità, e in determinate circostanze, anche dei suoi stessi cari. Nato a Campobasso il 13 febbraio 1901, da Ernesto e da Emilia Cianci, ben presto si sviluppano in lui quei valori tipici che sono alla base della vita quotidiana di ogni carabiniere come la lealtà, il senso del dovere, la nobiltà d'animo con cui si è pronti a rischiare la propria vita pur di salvarne altre. Spinto da tali ideali, non ancora maggiorenne, intraprende la carriera militare e partecipa alle operazioni della I Guerra Mondiale con il grado di soldato nelle file del

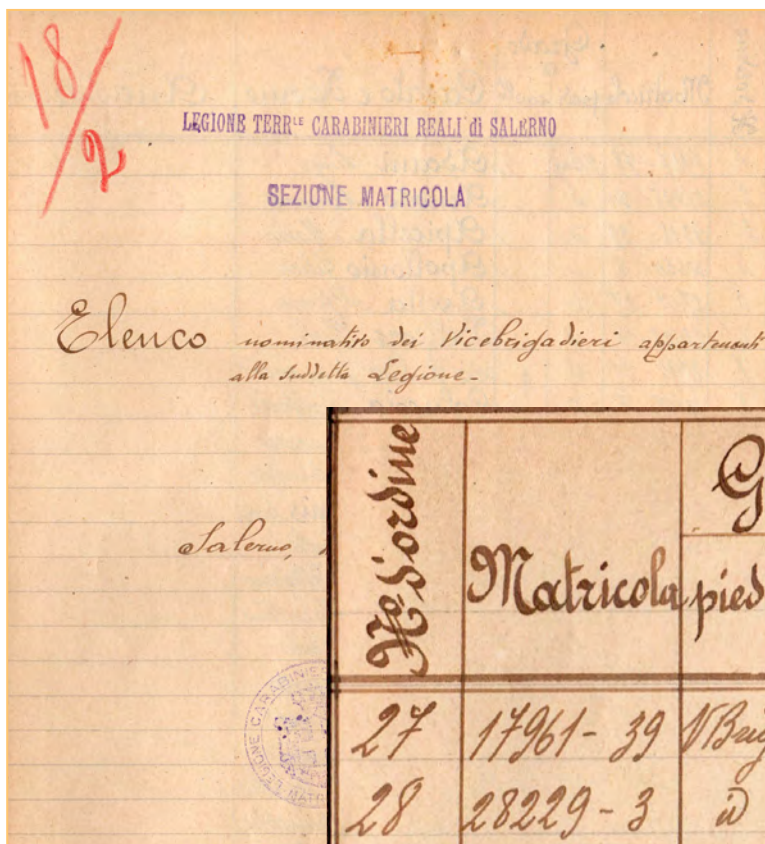
39° Reggimento Fanteria (4 ottobre 1918). Esperienza questa che alimenta nel giovane sentimenti di libertà e amore per la Patria, finalmente unita, oltre a quello di fratellanza verso gli oppressi che avrà un forte influsso allorché si troverà a vivere sulla propria pelle le vicende legate alle persecuzioni razziali. Così senza esitare, appena finito il conflitto, inoltra istanza e il suo passaggio nell'Arma avviene spontaneo. Il 17 maggio 1919 consegue il grado di Carabiniere a piedi. Alla fine del corso d'istruzione raggiunge la sua prima destinazione, non lontana dal suo Molise, presso la Legione Carabinieri di Napoli, dove rimane per breve tempo prima di passare alla vicina Legione di Salerno. Durante la permanenza presso questo comando, in poco più di quattro anni, matura tre promozioni e ricopre i gradi di Vice Brigadiere (promosso il 31 gennaio 1920), Brigadiere (promosso il 31 gennaio 1921) e Maresciallo d'alloggio (promosso il 31 luglio 1922). Da tale posizione, a seguito di concorso, viene ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali dei Carabinieri Reali per il biennio accademico 1922-1924.

Conclusi gli studi, l'11 dicembre 1924, completa la sua crescita professionale con il passaggio al ruolo Ufficiali che si perfeziona con la promozione a sottotenente in s.p.e. e viene destinato con il nuovo grado alla Tenenza di Potenza. Promosso Tenente, ricopre vari e delicati incarichi, prima presso la Tenenza di Putignano (23 maggio 1926), e in seguito presso il Regio Comando delle Truppe Coloniali in Cirenaica partecipando alle operazioni nei ranghi della Divisione Autonoma CC.RR. di Bengasi fino al 31 marzo 1929. In Africa settentrionale ha la possibilità di far apprezzare le sue capacità professionali, infatti, per il servizio svolto nei nuclei di Polizia in Cirenaica, ottiene la Croce al Merito di Guerra.

Al rientro in Patria riceve un nuovo incarico con meta Tarvisio al comando della locale Tenenza (22 dicem-

Una vita vissuta
attraversando
ogni grado della
scala gerarchica,
con umiltà
e abnegazione
al dovere, spirito
di sacrificio e amore
verso il prossimo

bre 1929), luogo che lascia dopo poco più di un anno, perché destinato alla Legione Allievi Carabinieri di Roma (31 maggio 1931). Dal 4 settembre 1935 all'11 novembre 1937 consegue la qualifica di 1° Tenente e perfeziona la sua formazione professionale presso il Comando Carabinieri Reali addetto al Ministero della Marina. Durante questo periodo si distingue per il pregevole servizio prestato meritando un encomio solenne del Comando Generale dell'Arma con la seguente motivazione: *“Procedeva al fermo di un individuo sospetto che segnalava per infrazioni valutarie, rendendo possibile agli organi della R. Guardia di finanza di accertare una vasta attività di specula-*



STRALCIO DELL'ELENCO DEI VICE BRIGADIERI IN SERVIZIO PRESSO LA LEGIONE CARABINIERI DI SALERNO AL MESE DI MARZO 1921

N. Sordine	Matricola	Grado		Casato e Nome
		piedi	capello	
27	17961-39	1 ^a Brig.		Saviello Domenico
28	28229-3	id		Savino Luigi
29	49 A.G. 39	id		Simeone Nicola
30	19356-46	id		Tosti Massimo

zioni da parte dell'individuo stesso, mediante illecito traffico di valute" e, successivamente, per un'altra operazione, gli viene tributato anche l'encomio solenne del Capo di Stato Maggiore della Regia Marina per aver diretto "...con intelligente oculatezza e particolare abilità, le indagini relative ad un'importante operazione di polizia militare".

Con anzianità 30 giugno 1939 è promosso Capitano e raggiunge la sede di Gallipoli dove l'attende il comando della Compagnia Carabinieri. Qui lo coglie lo scoppio della II Guerra Mondiale e la seguente attività di "Mobilitazione" dei reparti approntata per far fronte alle esigenze belliche. Di conseguenza è desti-

nato al X Battaglione Carabinieri Reali inviato in territorio dichiarato in "Stato di Guerra". Sul fronte occidentale, dunque, partecipa alle operazioni militari e all'occupazione di gran parte della Provenza, Nizza e la zona sud-orientale della Francia. Durante questa prima fase della guerra, la presenza e l'arroganza dell'allor alleato tedesco nei territori occupati contribuiscono a far riaffiorare nel giovane Capitano quei sentimenti di umanità e di libertà che tanto avevano contribuito alla sua formazione e che fanno parte dell'animo di ogni carabiniere. Infatti, tra le altre, una delle esigenze che le truppe occupanti devono immediatamente affrontare è costituita dalla comunità

CARABINIERI DA RICORDARE



I CARABINIERI VIGILANO PER LE VIE DI MENTON (FRANCIA 1940)



Nel marzo 1943, in Francia, grazie all'intensa attività del Capitano Tosti, molte persone di fede ebraica sono trasferite ai piedi delle Alpi vicino alla frontiera con l'Italia. Il trasferimento avviene grazie a camion ceduti dalla IV Armata, con partenze differite di alcuni giorni e a gruppi di circa 100 persone. Così complessivamente circa 4.000 Ebrei si salvarono dallo sterminio dei lager nazisti

ebraica presente nella zona, specialmente quella più numerosa di Nizza, area sotto il controllo della IV Armata ove era inquadrato il X Battaglione Carabinieri. In questo contesto s'inserisce una figura che non poco influo doveva avere sul Tosti. Di estrema importanza si rivela l'opera di un bancario di origine ebrea in servizio a Nizza, Angelo Donati. Questi, forte delle sue buone relazioni con il Vaticano e con gli ambienti militari e diplomatici italiani, era riuscito a creare un clima permissivo da parte delle Autorità italiane che, di fatto, non davano corso alle pressioni naziste e a quelle dell'autoritario governo di Vichy in materia di deportazione degli ebrei. Ciò nel marzo 1943, grazie all'intensa attività del Capitano Tosti, consente a numerose persone di fede ebraica di essere trasferite ai piedi delle Alpi in un

luogo il più possibile lontano dall'influenza tedesca e molto vicino, invece, alla frontiera con l'Italia. Il trasferimento degli Ebrei avviene grazie a camion ceduti dalla IV Armata, con partenze differite di alcuni giorni e a gruppi di circa 100 persone. Complessivamente quell'esodo consente a circa 4.000 Ebrei di salvarsi dallo sterminio dei lager nazisti. In tale contesto il Capitano Tosti si occupa del trasferimento dei vari gruppi nei centri designati oltre a recuperare e a distribuire documenti originali (carte d'identità sottratte a un segretario comunale) da falsificare e compilare con le generalità degli ebrei perseguitati. Nella circostanza il Tosti si dedica all'esigenza senza risparmio, incurante del pericolo che poteva scaturire per la propria vita qualora fosse stato scoperto dai tedeschi.



CARABINIERI IN SERVIZIO PRESSO IL XV CORPO D'ARMATA
(GRASSE, FRANCIA - NOVEMBRE 1942)

Dopo l'Armistizio, costretto a prender parte alla neo costituita GNR, continua la sua opera in favore di ebrei e partigiani

I pericoli, però, non terminano e la sua “vita ramminga”, come direbbe Foscolo, continua anche dopo la firma dell'Armistizio e la disgregazione della IV Armata. Si ritrova così di colpo tra gli sbandati a convivere quel beffardo destino comune a non pochi Carabinieri di ogni ordine e grado che si trovano ad operare nell'Italia del Nord, dove si era spostato. Verso di loro, il fato è stato particolarmente crudele: molti Carabinieri vengono deportati; altri si danno alla macchia e vanno a rinfoltire le bande partigiane intraprendendo la lotta armata. Altri, e tra loro il Capitano Tosti, restano fermi al loro posto, pericolosamente soggetti all'azione nazista, ma al fianco della popolazione civile, continuando a garantire il proseguimento dell'ordine interno nei territori della Repubblica di Salò, ma allo stesso tempo pronti a

praticare quel “doppio gioco” che tanto utile ed efficace si rivelerà ai fini degli esiti della Guerra di Liberazione. Con tale profetica intuizione e per il timore di ripercussioni verso la sua famiglia, nel disorientamento generale, il Capitano Tosti risponde al perentorio ordine della Guardia Nazionale Repubblicana che invitava tutti gli sbandati a presentarsi al vicino comando per essere riassunti in forza. Egli, suo malgrado, come tanti altri Carabinieri, come tanti giovani e uomini di cultura, cede all'inganno e a tali pressioni e prende parte, seppur brevemente, alla neo costituita GNR. Tuttavia non si perde d'animo e con una serie di espedienti, di fatto, non partecipa quasi mai al servizio attivo. Non si scoraggia e, ancora una volta, si distingue per il suo altruismo e senza la minima esitazione continua ad aiutare i cittadini di fede ebraica; favorisce la causa partigiana fornendo informazioni a chi era minacciato di arresto o deportazione; si adopera per far rilasciare un gruppo di persone sospettate di far parte del Fronte Clandestino di Resistenza.

L'8 giugno 1945, finita la Guerra di Liberazione, si presenta al centro raccolta della Legione Carabinieri di Genova e, dopo un impiego temporaneo, ricopre la carica di Aiutante Maggiore in 2^a presso la Legione di Milano. Il 7 ottobre 1948 ottiene la promozione a Maggiore cui seguono delicati incarichi prima presso la Legione Carabinieri di Milano e dopo di Comandante del Gruppo Carabinieri d'Aosta. Agli inizi degli anni '50 “ritorna” alla Legione Carabinieri di Milano dove, nel 1953, raggiunge la promozione a Tenente Colonnello assumendo l'incarico di Vice Comandante di quella stessa Legione. Termina il servizio attivo nel 1957.

Il 9 marzo 1960 ottiene la promozione a Colonnello. Muore, circondato dagli affetti dei suoi cari, a Milano il 13 marzo 1976.

Giovanni Salierno

1820

REGOLAMENTATO L'USO DI ARMI E MUNIZIONI

(marzo - aprile)

Il comandante del giovanissimo corpo dei Carabinieri Reali, Colonnello Alessandro Di Saluzzo di Monesiglio, con circolare n. 1680 datata 8 marzo 1820 intervenne per chiarire alcune questioni relative all'adozione di armi e munizioni non espressamente d'ordinanza. In sostanza egli sottolineò che nel corso dei servizi svolti dai Carabinieri non potevano essere impiegate le armi espressamente vietate da bandi e dalle Regie Costituzioni. Precisamente, nel corso del servizio d'istituto, i Carabinieri potevano utilizzare unicamente armi d'ordinanza e munizionamento for-

nito dall'Intendenza della Guerra e, nel solo caso di servizio in borghese (travestimento), che doveva comunque essere sempre autorizzato, i sottufficiali e i carabinieri avrebbero potuto portare armamenti diversi da quelli assegnati e impiegare un munizionamento più confacente ai bisogni del servizio. In ogni caso fu precluso anche ai carabinieri l'uso di armi ritenute illegali come "tromboni, pistole di corta misura, stili e stocchi". Tale disposizione è particolarmente interessante per due ordini di motivi. Il primo è legato alla necessità che le regole fossero seguite da chiunque e



ancor maggiormente dai Carabinieri, l'unica forza dell'ordine a competenza generale che esercitava le proprie funzioni su tutto il territorio degli "Stati di Terraferma". Il secondo motivo è connesso all'adozione di armi e di munizioni diverse da quelle assegnate dall'Amministrazione nel corso del servizio in abiti civili, a differenza di tutte le altre forze dell'ordine, con caratteristiche simili, presenti non solo negli altri Paesi della Penisola, ma in tutto il Continente. Tale aspetto rappresenta nel panorama europeo un'incredibile peculiarità dei Carabinieri Reali del Regno

di Sardegna e sottolinea come, sin dall'Età della Restaurazione, nel DNA dell'Arma ci sia il servizio in abiti civili, quale importante strumento per far fronte ad una criminalità rapace che si dileguava agevolmente alla vista dell'uniforme dei Carabinieri. Il servizio d'istituto si adeguò infatti alle necessità del territorio e si dimostrò un efficace mezzo di contrasto ad una criminalità che modificava costantemente le proprie modalità di aggressione ai beni e alle persone delle contrade del Regno.

Flavio Carbone

1920

INIZIANO LE ATTIVITÀ DELLA SCUOLA ALLIEVI SOTTUFFICIALI

(1° marzo)

Sin dalle sue origini, il Corpo dei Carabinieri Reali ha affrontato la questione della formazione dei propri militari. Già con Regie Patenti del 12 ottobre 1822 fu determinata l'istituzione della categoria degli allievi carabinieri, consacrata di lì a poco con la costituzione del Deposito d'istruzione presso lo Stato Maggiore del Corpo (Regolamento Generale del Corpo dei Carabinieri Reali, 16 ottobre 1822, n. 41).

Con specifico riferimento ai sottufficiali, alla fine del XIX secolo fu individuato un percorso di formazione

dei carabinieri idonei all'avanzamento a vicebrigadiere, che dovevano infatti svolgere un corso teorico-pratico presso le Legioni Territoriali dei Carabinieri Reali per essere posti nelle condizioni di assolvere in maniera adeguata le più rilevanti funzioni del nuovo grado.

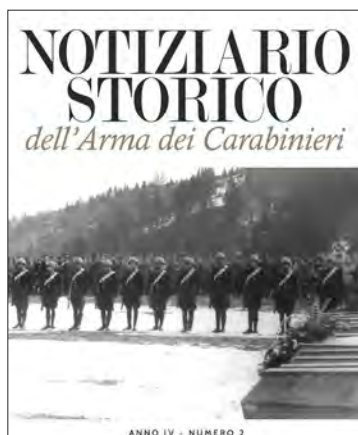
Durante il Primo Conflitto Mondiale emerse la necessità di rendere omogenei gli insegnamenti impartiti ai futuri Comandanti di Stazione. Per questo motivo, il decreto luogotenenziale 5 ottobre 1916, n. 1314 modificò l'ordinamento dell'Arma prevedendo, tra l'altro,



l'istituzione di “una scuola allievi sottufficiali”. Tuttavia, sia per i problemi conseguenti allo sforzo bellico sia, probabilmente, per le difficoltà connesse con il reperimento di una struttura idonea, la Scuola iniziò a funzionare solamente 4 anni dopo, allorquando fu possibile dare corso ad alcuni interventi di adeguamento dell'edificio che, dal 1919, era stato concesso dal Comune di Firenze ai Carabinieri Reali, quale futura sede della Scuola Allievi Sottufficiali. Di conseguenza, la “Scuola Allievi Sottufficiali dei CC. RR.” iniziò a funzionare a

partire dal 1° marzo 1920 nell'ex-monastero di Santa Maria Novella ([vedi Notiziario Storico N. 4 Anno I, pag. 34](#)), consentendo finalmente di accentrare in un'unica sede l'attività formativa rivolta ai futuri sottufficiali dei carabinieri e garantire sia l'unicità di insegnamento sia una più omogenea selezione del personale rispetto a quella decentrata che, condotta sino ad allora presso i Comandi di Legione, aveva evidenziato alcuni difetti, tra i più gravi indubbiamente quelli della diversità dei criteri di istruzione e di valutazione.

note informative



Il “*Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE

Col. t.ISSMI Alessandro DELLA NEBBIA

CAPO REDATTORE

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE

Cap. Laura SECCHI

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Giovanni SALIERNO

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

Mar. Ca. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ord. Gianluca AMORE

CONSULENTI STORICI

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Giovanni IANNELLA

DIREZIONE

UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: ufficio.storico@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Ufficio Storico e Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

Proprietario ed Editore



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA
AL N. 3/2016 IL 21/01/2016 - DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU
www.carabinieri.it/editoria

